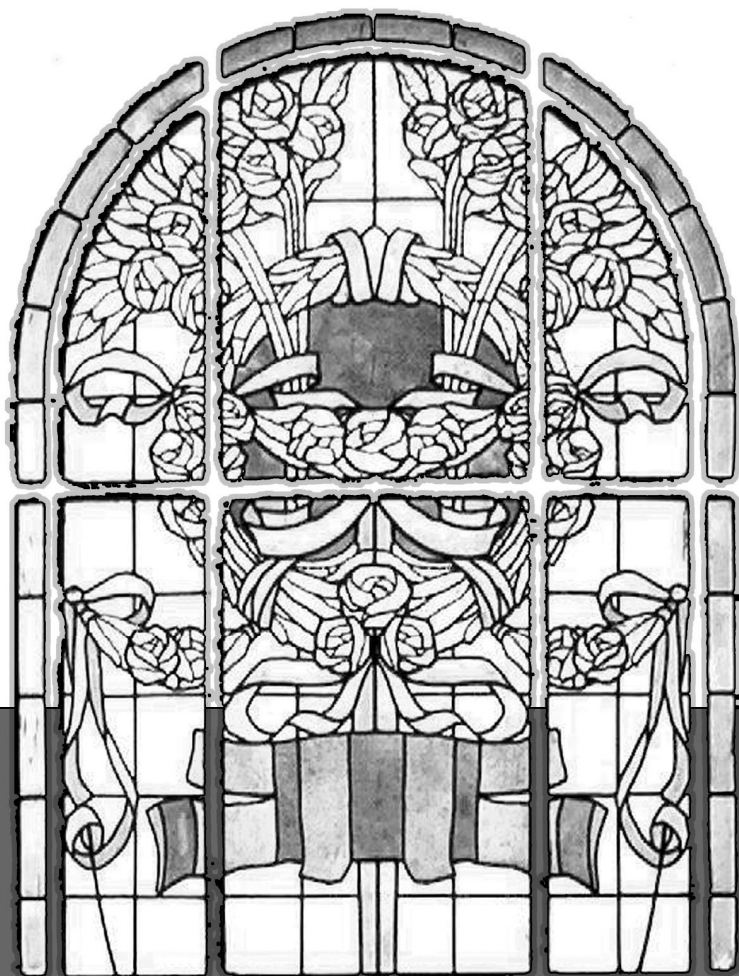


MATERIALI UVAT

Analisi e studi

Documenti

Metodi



Numero 4 - Anno 2005

**DOMANDE, RICERCA DI CAMPO E DATI DISPONIBILI:
INDICAZIONI PER LA RICERCA VALUTATIVA**

*Linee guida per la Valutazione intermedia
dei Programmi Operativi del Quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006
Obiettivo 1*



**Ministero dell'Economia e delle Finanze
Dipartimento per le Politiche di Sviluppo
Unità di Valutazione degli Investimenti Pubblici**



L'Unità di valutazione degli investimenti pubblici (UVAL) svolge attività di supporto tecnico alle amministrazioni pubbliche, elaborando e diffondendo metodi per la valutazione degli progetti e dei programmi d'investimento pubblico *ex ante*, *in itinere* e *ex post*, anche al fine di ottimizzare l'utilizzo dei Fondi strutturali comunitari. L'Unità partecipa alla rete dei nuclei di valutazione regionali e centrali.

È stata istituita, nella sua forma attuale, nell'ambito del riordino delle funzioni di promozione dello sviluppo assegnate al Ministero dell'Economia e delle Finanze avviato con la costituzione, nel 1998, del Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e di Coesione. Formata da un massimo di 30 componenti coordinati da un Responsabile, è parte del Nucleo tecnico di valutazione e verifica degli investimenti pubblici, posto alle dirette dipendenze del Capo Dipartimento, ai sensi del D.M. 19 dicembre 2000, recante *Modifiche al riassetto organizzativo dei dipartimenti centrali del Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica*.

L'Unità fornisce valutazioni sulla rispondenza dei programmi e progetti di investimento agli indirizzi di politica economica, sulla fattibilità economico-finanziaria delle iniziative e sulla loro compatibilità e convenienza rispetto ad altre soluzioni, nonché sulla loro ricaduta economica e sociale nelle zone interessate.

Collana Materiali Uval

Direttore responsabile: Laura Raimondo
Segreteria di redazione: materialiuvl.redazione@tesoro.it
Progetto grafico a cura dell'Ufficio per la Comunicazione e le Relazioni esterne del DPS
Autorizzazione Tribunale di Roma n. 306/2004

Finito di stampare nel luglio 2005

Materiali UVAL è pubblicato anche in formato elettronico all'indirizzo <http://www.dps.mef.gov.it/materialiuvl>

Domande, ricerca di campo e dati disponibili: indicazioni per la ricerca valutativa

Linee guida per la Valutazione intermedia dei Programmi Operativi del Quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006 Obiettivo 1 (modulo VI)

Sommario

Il presente modulo di Linee guida – *Domande, ricerca di campo e dati disponibili: indicazioni per la ricerca valutativa* – intende fornire materiale di riflessione e indicazioni operative su alcuni aspetti selezionati dei processi di valutazione di programma che incidono direttamente sulla qualità e utilità delle ricerche valutative. Le domande di valutazione costituiscono infatti condizione cruciale per orientare la ricerca valutativa a questioni che veramente ci interessano. Il modulo offre in quest'ambito suggerimenti analitici e operativi per orientare una scelta consapevole di domande da porre alla valutazione all'interno di programmi complessi. La ricerca sul campo è, per tali programmi, una modalità non sostituibile per raccogliere informazioni non su cosa ci si aspetta dagli interventi in teoria, ma su ciò che accade nella realtà. Il modulo offre un inquadramento delle motivazioni che rendono la ricerca sul campo necessaria e ne discute, per le valutazioni, vantaggi e limiti; inoltre offre una disamina di alcune tecniche e scelte metodologiche (intervista, osservazione, *focus group*, selezione campioni, *case study*) segnalando con forza l'importanza della documentazione e giustificazione, nella restituzione dei risultati, dei metodi seguiti e delle fonti dirette selezionate. Quali sono, dove si trovano, come possono essere utili alla valutazione i dati già disponibili è un rilevante complemento a quasi ogni attività di valutazione: per inquadrare il problema d'interesse, sviluppare ipotesi e domande, indirizzare talora la ricerca di campo, fornire primi elementi valutativi. Su questi temi il modulo offre alcuni spunti operativi e riflessioni teoriche. Il modulo si concentra in particolare sulle statistiche territoriali a dettaglio più fine e offre uno strumento di utilità – un catalogo, da affinare e completare nel tempo – per rintracciare i dati che sono effettivamente disponibili anche sul web. Il catalogo è contenuto anche nel CD allegato e sarà via via aggiornato sul sito della Rete dei Nuclei di valutazione e verifica degli investimenti pubblici (www.retenuvv.it).

Evaluation questions, field research and secondary data: indications for evaluative research

Guidelines for the Mid Term Evaluation of the Operational Programmes – Community Strategic Framework 2000- 2006 for Objective 1 (module VI)

Abstract

These Guidelines – *Evaluation questions, field research and secondary data: indications for evaluative research* – provide analytical and operational guidance on specific aspects of programme evaluation processes, which are particularly important for ensuring evaluation quality and potential use. Evaluation questions are crucial for orientating evaluative research towards issues of particular interest and concern. In relation to evaluation questions, these Guidelines provide analytical and operational suggestions for defining useful questions for complex programmes. In this context, field research and primary data collection is of paramount importance in order to collect information not only related to expected results, but also crucially on what actually happens in reality, including the unexpected or negative effects that programmes may contribute to. The Guidelines offer an overview of the arguments which make field research a non-negotiable imperative for evaluative research, as well as the main advantages and limitations. In addition, the document examines a selection of methods and techniques (e.g. interviews, observations, focus groups, case study and sampling), emphasising the importance of research designs which document and justify methodological choices and the selection of information sources, to be integrated in the process of feedback on results and findings. A key complementary dimension of any evaluation process is the use of existing secondary data, including their identification and selection. These are of particular use for framing the key issues of interest, for developing meaningful hypotheses and questions and sometimes for orientating field research and primary data collection, by providing initial evaluative indications and directions. The Guidelines provide operational and theoretical indications on the use of such secondary data. In particular, they focus on statistical data available at the local level and with territorial detail and they include an operational tool, a database which will be further refined and updated, with a selection of available sources on the web. The database is available on the attached CD and will be regularly updated on the website of the Evaluation Units Network (www.retenuvv.it).

I moduli di Linee Guida contenuti nella presente pubblicazione e nel cd-rom allegato sono frutto del lavoro comune svolto nell'ambito del Sistema Nazionale di Valutazione del Quadro Comunitario di Sostegno (QCS) Obiettivo 1 2000-2006, attivato e coordinato dall'UVAL in collaborazione con ISFOL-Struttura nazionale di valutazione FSE e INEA come strutture nazionali di riferimento per la valutazione degli interventi FSE e del FEOGA, nonché con la Rete dei nuclei ex L.144/1999.

La predisposizione dei documenti è stata realizzata da gruppi di redazione e lettura composti da componenti dell'UVAL, dell'ISFOL, dell'INEA e con la partecipazione di componenti di nuclei di valutazione. Inoltre altri soggetti istituzionali hanno fornito contributi. Al Modulo II delle Linee guida, dedicato a "Indirizzi per l'integrazione degli aspetti ambientali nella valutazione intermedia dei Programmi Operativi", ha collaborato la Rete Nazionale delle Autorità Ambientali delle Autorità della Programmazione dei Fondi Strutturali Comunitari 2000-2006. Al Modulo V, dedicato a "L'analisi di genere nelle valutazioni intermedie dei Programmi Operativi", ha collaborato il Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Una periodica manutenzione e l'aggiornamento del catalogo elettronico delle fonti statistiche disponibili a livello territoriale, allegato al Modulo VI, sono previsti nel Programma di attività della Rete dei Nuclei di Valutazione e Verifica per l'anno 2005.

Commenti e utili discussioni su ciascuno dei moduli sono stati forniti dai componenti del Gruppo di lavoro Monitoraggio e Valutazione del Comitato di Sorveglianza del Quadro Comunitario di Sostegno; la Commissione Europea, i Nuclei di Valutazione e Verifica delle Amministrazioni centrali e regionali, le Autorità di Gestione e i valutatori indipendenti dei singoli Programmi Operativi.

Bozze di ciascuno dei moduli hanno anche beneficiato di letture e commenti da parte sia di componenti dell'Unità di Valutazione sia di esperti di valutazione che si sono generosamente prestati a commentare e in alcuni casi testare nella loro pratica i suggerimenti contenuti nelle Linee guida.

Si ringraziano Emiliano Caprio e Rita Tiberi per il sostegno offerto alla predisposizione di molti dei contributi pubblicati. Un ringraziamento anche a Franca Acquaviva che ha assistito, con pazienza e meticolosità, alla ri-edizione dei testi per la pubblicazione nella collana Materiali UVAL.

Tutti i documenti pubblicati sono disponibili sul sito www.dps.mef.gov.it/uval

INDICE

Premessa: le Linee guida sulla Valutazione Intermedia	7
Introduzione al modulo di Linee guida dedicato a <i>Domande, ricerca di campo, dati disponibili: indicazioni per la ricerca valutativa</i>	11
Sezione 1 – Le domande di valutazione	17
I.1 Cosa valutare e perché	17
I.2 Il processo di formulazione delle domande di valutazione	22
I.3 Caratteristiche delle domande di valutazione	23
I.3.1 Le domande sugli effetti del programma: realizzazioni, risultati e impatti	23
I.3.2 Le potenzialità conoscitive delle domande di valutazione	28
I.3.3 La valutabilità delle domande di valutazione	29
I.4 Sintesi	30
Sezione 2 – Indagini di campo per la valutazione di programmi	31
II.1 Cosa sono le indagini di campo e perché utilizzarle	31
II.1.1 La necessità delle indagini dirette	31
II.1.2 Qualche definizione e delimitazione dei temi trattati	32
II.1.3 I vantaggi dell'indagine di campo nella valutazione dei programmi	34
II.2 Il Disegno e Le Tecniche della ricerca sul campo	38
II.2.1 Le due fasi della Ricerca sul campo	39
II.2.2 Le unità di rilevazione, le unità di analisi, l'universo e i campioni	40
II.2.3 I Casi e la loro numerosità	42
II.2.4 Lo Studio di Caso	43
II.2.5 L'intervista semistrutturata	46
II.2.6 L'osservazione diretta	48
II.2.7 Il focus group	50
II.3 I rapporti di valutazione basati su indagini di campo: triangolazione, indicatori e citazioni	53
II.4 Sintesi	56
Sezione 3 – Dati disponibili: fonti statistiche secondarie con dettaglio territoriale	58
Introduzione	58
III.1 Il ruolo delle fonti secondarie nella ricerca valutativa	58
Riquadro 1 – Approfondimenti su alcune aggregazioni funzionali del territorio	62
III.2 Il catalogo elettronico	63
III.3 Statistiche ufficiali e altre fonti riconosciute con ripartizione territoriale fine: censimenti ed indagini tematiche	64
III.3.1 I Censimenti	67
III.3.2 Le statistiche tematiche con dettaglio territoriale, basate su dati amministrativi o indagini campionarie	70
III.3.3 Le attività degli uffici statistici sul territorio	71
Riquadro 2 – I sistemi statistici regionali e delle Province Autonome: elenco dei siti Internet	71
III.4 Sistemi di indicatori e banche dati organizzate	72
III.5 Usare le statistiche territoriali	74
Riquadro 3 – NUTS (Nomenclatura europea delle Unità Territoriali Statistiche)	78
III.6 Utility excel. Un catalogo elettronico di statistiche disponibili a livello territoriale	79
III.7 Sintesi	80

Premessa: le Linee guida sulla Valutazione Intermedia

La capacità di valutare gli effetti della propria azione è fondamentale per l'amministrazione pubblica: giungere a gestire gli interventi per lo sviluppo sulla base dei risultati ottenuti e degli effetti provocati costituisce la “grande frontiera” per l'amministrazione pubblica italiana, e si contrappone ad un'azione solo incentrata sulla correttezza formale delle procedure, che non si accorge se disattende le esigenze del Paese. La valutazione (l'osservazione scientifica degli effetti delle azioni pubbliche finalizzata ad offrire giudizi) produce sia le informazioni necessarie perché la Pubblica Amministrazione renda conto del proprio operato alla collettività e ai propri *partner* istituzionali e sociali, sia le informazioni di cui l'amministrazione stessa ha bisogno per migliorare i programmi ed il proprio funzionamento. La capacità di valutare e farsi valutare richiede che l'amministrazione impari a riconoscere e rendere esplicite le proprie esigenze conoscitive, a relazionarsi con i suoi partner istituzionali e sociali, ad accettare critiche e giudizi, a prendere decisioni fondate su informazioni provenienti dalla ricerca applicata.

L'esigenza di acquisire capacità valutativa si è accresciuta, ma risulta spesso ancora dispersa. Azioni esplicite di costruzione di capacità di valutazione sono state previste nel Quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006 Obiettivo1 (QCS) su richiesta della UE. Il Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e Coesione (DPS) ha colto con favore questa occasione, ritenendo che l'acquisizione di capacità amministrativa in connessione con l'utilizzazione dei Fondi Strutturali avesse la potenzialità di diffondersi alle attività finanziate con fondi di provenienza nazionale, e quindi potesse risultare in un incremento della capacità della Pubblica Amministrazione di agire in risposta alle esigenze e opportunità del territorio che è chiamata a servire.

Le azioni necessarie per costruire la capacità di valutazione sono numerose, e, per la maggior parte, non si esauriscono in documenti scritti. È necessaria un'osservazione attenta e prolungata del modo di funzionare della Pubblica Amministrazione nel contesto economico e sociale di riferimento, delle dinamiche interne e di quelle della società, dello svilupparsi del dibattito sullo sviluppo e sui metodi per innescarlo e sostenerlo. È, poi, necessario fornire alle amministrazioni sostegno quando ne hanno bisogno, aiutandole anche a riconoscere tale bisogno nelle difficoltà di ogni giorno, dando loro riscontri sia generali (p.e., attraverso documenti di indirizzo, Linee guida, restituzione dei processi di osservazione, incontri periodici), sia, soprattutto,

personalizzati, attraverso la partecipazione, su domanda, ai processi, o proponendo una riflessione comune su questi e sui prodotti. È necessario individuare criteri comuni ed analizzare processi e rapporti di valutazione in modo da apprezzare se i criteri sono rispettati e se sono adeguati. Ma, soprattutto, è necessario sviluppare processi di apprendimento che si basino sulle attività ordinarie, che soddisfino le esigenze di utilizzazione, che rispettino i ritmi e i tempi dell'amministrazione e che esaltino le capacità già esistenti. Allo stesso tempo è necessaria grande cautela, perché bisogna costruire e salvaguardare l'indipendenza dei valutatori, sia interni all'amministrazione, sia reperiti sul mercato. Azioni per la costruzione di capacità di valutazione includono la creazione di soggetti la cui missione istituzionale sia appunto quella di condurre valutazioni in proprio e gestire valutazioni condotte da soggetti reperiti sul mercato. È, poi, indispensabile promuovere valutazioni anche al di fuori degli ambiti in cui esse sono obbligatorie, incoraggiare la disseminazione dei risultati e l'utilizzazione della valutazione. Infine, vanno anche sostenute e promosse le attività di stimolo rispetto all'offerta di formazione specialistica.

Il DPS, in vari momenti, attraverso varie strutture, e con risultati decisamente disomogenei, ha "toccato", negli ultimi sette anni, tutte queste attività. Questo numero di materiali UVAL presenta i risultati di una di queste azioni: la produzione, da parte del Sistema Nazionale di Valutazione (SNV),¹ di Linee guida per la valutazione intermedia dei Programmi Operativi dell'Ob.1 negli anni che vanno dal 2001 al 2005.

Tale produzione rientra in un panorama di azioni sviluppato nel corso degli anni, a partire dal QCS Ob.1 e facendo tesoro dell'esperienza precedente. Le Linee guida costituiscono, quindi, solo uno degli strumenti per la costruzione di capacità di valutazione, e nemmeno il principale: sole, non sortirebbero effetti, anzi, correrebbero il rischio di confermare un approccio di mera conformità formale alla valutazione. Esse non hanno la pretesa di essere norme: piuttosto, hanno il ruolo di consentire, legittimare, chiarificare, suggerire, indirizzare.

¹ Il Sistema nazionale di valutazione (SNV) è descritto dal QCS Ob. 1 come un insieme di attività di sostegno e di indirizzo tecnico metodologico finalizzate a migliorare e a valorizzare le attività di valutazione. Il QCS Ob.1 e la delibera CIPE di attuazione affidano all'UVAL il compito di attivare e coordinare queste attività da svolgersi in collaborazione con le strutture nazionali di riferimento per la valutazione degli interventi FSE (ISFOL - Struttura nazionale di valutazione FSE) e del FEOGA (INEA), nonché con la Rete dei nuclei ex L. 144/1999. Nell'attivazione e nello svolgimento delle sue attività il SNV si è quindi strutturato come un soggetto collettivo. Il Sistema ha compiti di proposta metodologica, di orientamento e monitoraggio delle attività di valutazione connesse con l'intervento dei fondi strutturali.

Nello strumentario finalizzato alla costruzione di capacità di valutazione, tuttavia, le Linee guida hanno giocato un ruolo importante. Esse, infatti, esprimono la posizione, condivisa e discussa, dei soggetti nazionali rispetto alla funzione e al significato della valutazione intermedia, all'inizio costruendo timidamente uno spazio nazionale all'interno di quello comunitario, successivamente (con l'aggiornamento) con maggiore decisione, esprimendo un punto di vista autonomo e indipendente.

Le Linee guida hanno contribuito ad esplicitare alcune scelte riguardanti la valutazione: l'attenzione al processo valutativo e non solo ai rapporti di valutazione, l'enfasi sulla disseminazione dei risultati, la centralità dell'utilizzabilità da parte dei gestori dei programmi. Si tratta di scelte basate sull'osservazione delle esigenze, aperte ai suggerimenti, talvolta corrette quando l'esperienza lo consigliava e quando la maturazione generale degli attori, un rinnovamento nelle persone che hanno lavorato e nuovi compiti lo hanno richiesto.

Le Linee guida nazionali sono state sviluppate a partire dal 2001, sulla base di quanto stabilito dai Regolamenti e dal QCS. Sono stati proposti un documento di orientamenti, cinque moduli di Linee guida nazionali per la valutazione indipendente intermedia e uno per l'aggiornamento delle valutazioni indipendenti (da svolgersi nel 2004-2005).

Le Linee guida sono state elaborate dal SNV. Le attività si sono svolte in collaborazione con la Rete Nazionale delle Autorità Ambientali e delle Autorità della Programmazione dei fondi strutturali comunitari 2000-2006 per il tema dell'integrazione delle tematiche ambientali e con il Dipartimento per le Pari Opportunità per il tema dell'integrazione delle questioni di genere. In qualità di lettori dei documenti nel loro formarsi e di redattori hanno partecipato anche alcuni componenti della Rete dei Nuclei di valutazione.

L'elaborazione delle Linee guida nazionali è stata anche un'opportunità per sviluppare un approccio alla valutazione di programmi di sviluppo comune tra le unità che fanno parte del SNV e basato non solo sulle esigenze di valutazione della Commissione Europea (CE), ma anche sulle esigenze e la sensibilità degli attori italiani. Ciò ha favorito gradualmente l'espressione di esigenze conoscitive proprie, non semplicemente mutate da quelle, legittime ma necessariamente differenti, della CE. Le Linee guida nazionali hanno anche tentato di favorire la creatività dei valutatori, astenendosi dal predefinire i metodi da utilizzare, e limitandosi a mettere enfasi sulle ricerche di campo.

È da evidenziare, però, che, soprattutto in una primissima fase, l'utilizzazione delle Linee guida ha incontrato alcuni problemi e generato alcuni equivoci. Documenti che ponevano opzioni, che rifuggivano dall'imporre domande di valutazione e metodi da seguire sono stati, talvolta, utilizzati in modo prescrittivo. È poi opportuno segnalare che esse hanno avuto una certa "fortuna di pubblico" e sono state prese a riferimento anche al di fuori dei programmi dell'Obiettivo 1 cui erano indirizzate.

Nella fase di valutazione intermedia il SNV ha ottenuto risultati limitati nel suo sforzo di incentivare l'espressione di vere domande di valutazione da parte delle amministrazioni. Migliori risultati sono stati raggiunti nella fase di aggiornamento, durante la quale sono stati condotti numerosi processi collettivi di individuazione di domande valutative. Tali migliori risultati sono dovuti, si deve ritenere, ad una maggiore chiarezza e specificità del modulo VI, ad un maggior supporto da parte della CE, e, soprattutto, ad una maturazione collettiva.

La maturazione collettiva del sistema ha comportato, inoltre, una certa "obsolescenza" di alcuni dei contenuti più ordinatori dei primi moduli di Linee guida proposti per il periodo 2001-2003. Più attuale, forse, risulta la guida fornita dai Criteri di valutazione, così come alcune delle indicazioni tematiche (sullo sviluppo rurale, sull'ambiente, sulle pari opportunità). Nel CD rom allegato a questo numero di materiali UVAL, che è dedicato alla pubblicazione del VI modulo di Linee guida, riproponiamo in una veste comune anche i moduli precedenti, sia per fornire un servizio agli attori, sia nel convincimento che la maturazione collettiva consente oggi di rileggere i materiali prodotti in questi anni cogliendone gli spunti più costruttivi e tralasciandone gli aspetti più formali.

Introduzione al modulo di Linee guida dedicato a *Domande, ricerca di campo, dati disponibili: indicazioni per la ricerca valutativa*

Il presente modulo di Linee guida – *Domande, ricerca di campo, dati disponibili: indicazioni per la ricerca valutativa* – intende fornire materiale di riflessione e indicazioni operative su alcuni aspetti selezionati dei processi di valutazione di programma che incidono direttamente sulla qualità e utilità delle ricerche valutative.

Il modulo, pur unitario, è articolato in tre sezioni. La prima prende in considerazione il processo di formulazione e selezione delle domande di valutazione, con particolare riferimento alle domande sui risultati e impatti degli interventi oggetto dell'analisi. La seconda sezione descrive le opportunità e i limiti offerti dalle indagini dirette di campo (quelle in cui il ricercatore si approssima anche fisicamente alla realtà studiata), ponendo l'enfasi sull'importanza di raccogliere dati primari e osservare i fenomeni nei loro contesti per indagare sugli effetti degli interventi su persone e cose. La terza sezione è dedicata al ruolo delle fonti statistiche secondarie nei processi di valutazione e, in particolare, a quelle con dettaglio territoriale significativo per l'analisi di fenomeni nel loro contesto territoriale. La terza sezione è accompagnata da un catalogo elettronico (fornito separatamente)² dei dati attualmente disponibili a livello territoriale regionale e sub-regionale, non esaustivo ma facilmente aggiornabile e incrementabile³. Il catalogo, in formato *excel*, è di facile consultazione e permette all'utente di individuare insiemi di variabili ed indicatori per tema, per fonte, per massimo dettaglio territoriale disponibile, fornendo anche informazioni sulla periodicità dell'aggiornamento dei dati, sulla serie storica disponibile, sul tipo di indagine da cui derivano i dati stessi e su come accedervi.

La scelta delle tre tematiche affrontate origina dall'osservazione svolta in questi anni dell'andamento dei processi valutativi e dalla lettura dei prodotti intermedi e dei rapporti di valutazione definiti a fine 2003 per l'Obiettivo 1. Questa scelta cerca di fornire alcune risposte a istanze emerse dalla discussione con i committenti, i ricercatori e i responsabili della gestione tecnica della valutazione che hanno sostanzialmente condiviso la constatazione che, pur senza sottovalutare i progressi fatti a livello di sistema nel suo complesso, vi sono ampi spazi di miglioramento dal punto di vista sia della formulazione della domanda di valutazione, sia dei metodi e delle tecniche di ricerca.

² Il catalogo è disponibile su www.dps.mef.gov.it/uval e su www.retenuvv.it

³ Una periodica manutenzione e l'aggiornamento di questo catalogo elettronico sono previsti nel Programma di attività della Rete dei Nuclei di Valutazione e Verifica per l'anno 2005.

Sulla base di questa esperienza, il documento affronta alcune delle principali questioni di metodo che si pongono in una situazione reale: come formulare domande valutative, anche ambiziose, imparando a circoscriverle in modo realistico e consapevole; come utilizzare al meglio l'informazione già disponibile o le occasioni di farsela costruire; come affrontare la circostanza che i dati necessari a rispondere alle domande più interessanti vanno costruiti direttamente dal ricercatore andando a vedere sul terreno cosa accade.

Innanzitutto è emerso, sia nell'esperienza italiana, sia nel complesso di quella europea, che una formulazione troppo ampia e generica della domanda valutativa limita fortemente il contributo offerto dalle valutazioni. È quindi necessario migliorare la capacità di tradurre le necessità conoscitive del committente in valide domande di valutazione. Per poter correggere i limiti legati a domande di valutazione troppo ampie, è necessario selezionare su quali parti del programma è più utile concentrare gli sforzi valutativi e per quali finalità. Domande chiare, rilevanti e contestualizzate sono fondamentali non solo affinché la valutazione possa fornire informazioni e conoscenze nuove e rilevanti, ma anche per garantire risposte utili per l'orientamento strategico dei programmi e per migliorarne le modalità di attuazione. La prima sezione cerca quindi di fornire una guida alla costruzione delle domande, ripercorrendo da un lato le possibili motivazioni per cui tali domande sono formulate e dall'altro fornendo suggerimenti pratici per sostenere i committenti nell'individuare cosa sia effettivamente di loro interesse in relazione alla struttura e ai contenuti degli interventi. Domande valutative chiaramente interessate ai risultati ultimi dei processi e dei programmi possono incoraggiare analisi più mirate e ricerche originali. Il processo di costruzione di domande di valutazione rilevanti e concrete può quindi rappresentare un importante stimolo verso attività di ricerca più utili e che non si limitino alla rielaborazione di fonti informative prodotte dai responsabili dell'attuazione dei programmi stessi, che possono lasciare insoddisfatti i committenti.

In parte collegato ai limiti intrinseci di domande troppo ampie e vaghe, è un ancora limitato utilizzo di fonti empiriche che descrivano cosa accade al di là dell'attuazione amministrativa e finanziaria di un programma. Tra queste, nell'esperienza della valutazione intermedia conclusasi a fine 2003, è da menzionare la relativa esiguità delle indagini di campo e, sovente, la loro fragilità metodologica⁴.

⁴ La IV *Relazione sulla valutazione di II secondo livello* del luglio 2004 descrive ed argomenta in modo più compiuto tali carenze. Va qui richiamata la non soddisfacente presenza, nei rapporti e nei disegni di valutazione esaminati, di

La scelta di dedicare una sezione di questo modulo alle indagini di campo è dettata però anche da alcune considerazioni generali che riguardano la stessa impostazione dei programmi di sviluppo socioeconomico con cui ci confrontiamo. Si tratta di programmi complessi nelle ambizioni e negli strumenti che si calano in realtà differenziate e in cui molti e talora imprevedibili sono i canali che generano rapporti di causa/effetto. Questo genere di circostanze amplifica i vantaggi di una forma di ricerca che instaura un confronto non mediato con le realtà obiettivo. Spesso l'indagine di campo è, per molti motivi, una strada obbligata del percorso di ricerca. Il modulo intende, quindi, fornire una disamina delle motivazioni che sorreggono tali scelte e indicazioni operative che, pur non pretendendo di sostituire né di sintetizzare l'ampia letteratura in argomento, possono essere di ausilio a quanti si ritrovino a confrontarsi, come committenti, valutatori, responsabili della gestione tecnica della valutazione, o fruitori dei risultati delle attività valutative con l'applicazione o con gli esiti di tali metodi di indagine. La trattazione intende fornire elementi di riflessione e sostenere scelte creative ed eclettiche; non ha la pretesa di essere esaustiva.

La terza sezione è dedicata all'utilizzo delle fonti secondarie, con particolare riferimento ai dati statistici di livello territoriale. L'osservazione dei processi di valutazione ha suggerito che i dati esterni al programma già disponibili sono stati poco utilizzati, rispetto al loro potenziale informativo. Le fonti secondarie come le statistiche ufficiali, sorte per scopi conoscitivi diversi dalla valutazione, sono state utilizzate quasi esclusivamente per l'analisi del contesto. In pochi casi sono stati inoltre utilizzati dati di livello sub-regionale che, se adeguatamente aggiornati, avrebbero potuto assistere nell'analisi dei risultati. La terza sezione del modulo ha quindi lo scopo di incoraggiare il pieno sfruttamento delle fonti statistiche ed informative esistenti nella convinzione che ciò non sia affatto alternativo all'intraprendere indagini dirette, ma che, anzi, le due modalità di ricerca si rafforzino vicendevolmente. La produzione diretta delle informazioni attraverso indagini di campo beneficia della conoscenza adeguata delle fonti già esistenti, delle loro caratteristiche e dei loro limiti. Un uso efficace di fonti secondarie permette di circoscrivere correttamente il campo di analisi delle indagini dirette, specialmente se si ricorre a fonti disponibili a un livello territoriale molto fine (ad

informazioni di dettaglio sui metodi di indagine diretta utilizzati; la circostanza che, dai rapporti, in molti casi, si desume che si tratta di interviste occasionali compiute nell'ambito di indagini nelle quali la parte *desk* era preponderante e la scelta degli interlocutori non sempre ottimale. Infatti, tra i soggetti utilizzati come fonti di informazioni originali, prevalgono persone a vario titolo coinvolte nella gestione dei programmi (come i responsabili di misura e gli attuatori di interventi), laddove il punto di vista di soggetti esterni come i beneficiari ultimi avrebbe arricchito maggiormente la valutazione.

es., provincia, comune, SLL, ATO, ecc...) e molto aggiornate. Elaborazioni mirate delle statistiche ufficiali, alcune delle quali poco note, aiutano a costruire le ipotesi di lavoro per tali indagini. Allo stesso modo sono certamente di ausilio nel costruire esplicite ipotesi di ricerca e nel definire il ruolo potenziale degli interventi esaminati. Così come possono essere di ausilio nella valutazione diretta di risultati e primi impatti. Anche in questo caso lo strumento fornito (il catalogo) non ha la pretesa di essere esaustivo, ma è il risultato di uno sforzo di sistematizzazione di informazioni che verranno periodicamente aggiornate e arricchite.

Le fonti informative di provenienza esterna al programma – sia quelle secondarie, sia quelle costruite direttamente a cura dei ricercatori – sono necessarie per cimentarsi nel compito di stimare l’impatto del programma sulla realtà obiettivo. Tuttavia, va ricordato che è necessario confrontarsi con il maggiore costo dell’impiego di fonti esterne e con la maggiore difficoltà dei metodi di trattamento dei dati che producono, quando si cerca di utilizzarli per determinare rapporti di causa ed effetto tra l’attuazione del programma e gli effetti raggiunti. Può quindi delinearsi un quadro di resistenze all’uso di dati empirici appropriati nelle valutazioni di risultati e impatti, nonostante nelle proposte di offerta tecnica dei *team* di valutazione l’utilizzo di questo tipo di fonti sia sempre più frequentemente proposto (in particolare per quanto riguarda le ricerche sul campo). Tali resistenze inibiscono l’avvio di attività di ricerca eclettiche o creative, il cui contributo conoscitivo sarebbe invece elevato data la loro pertinenza alle questioni di maggior interesse. Questo documento cerca di dare un contributo per superare tali resistenze, discutendone sia le manifestazioni, sia, indirettamente, alcune cause.

Rimane non affrontato in questo modulo di Linee guida un tema importante: l’utilizzazione a fini valutativi dei dati raccolti con i sistemi di monitoraggio. Si tratta di una questione centrale nella vita dei programmi, perché il grande tema della trasparenza e della conoscibilità dell’azione pubblica è legato, oltre che alle attività di valutazione degli effetti dei programmi, al funzionamento e alla leggibilità dei sistemi di monitoraggio. Poter leggere chiaramente cosa il programma sta davvero finanziando (quali i contenuti degli interventi, dove si attuano, quando) è comunque un *input* di grande rilievo anche per la costruzione della valutazione: è di ausilio nella formulazione delle domande ancora prima che nella conduzione della ricerca valutativa.

Anche se il lavoro del valutatore non può fermarsi alla disamina dei dati di monitoraggio, poterne disporre è essenziale a molti fini (capire meglio il programma,

collocare il peso degli interventi più da vicino esaminati, estrarre campioni e casi di interesse, delimitare possibili generalizzazioni dei risultati conoscitivi, eccetera)⁵. La disponibilità di un monitoraggio più affidabile e fruibile solleverebbe, inoltre, la valutazione da oneri conoscitivi e comunicativi che non le sono propri.

È comunque importante ricordare che gli argomenti affrontati in questo modulo di Linee guida – relativi alle domande e al corretto uso dei dati empirici e delle fonti secondarie – vanno considerati alla luce di considerazioni più generali derivanti dal dibattito sui metodi di ricerca sociale e sulla validità delle analisi prodotte, che è opportuno richiamare brevemente in questa sede.

Sempre più va consolidandosi, infatti, un approccio secondo cui nell'ambito di una stessa ricerca o valutazione è necessario adottare una pluralità di metodi e fonti diverse e, in particolare, non limitare la scelta a un'alternativa tra fonti e metodi quantitativi o qualitativi a seconda di inclinazione, formazione e esperienza dei ricercatori o valutatori. Tuttavia, il consenso raggiunto sull'importanza di un approccio pluralistico per indagare fenomeni sociali complessi è spesso limitato al dibattito teorico e riteniamo che debba essere fatto uno sforzo per tradurre tale consenso anche nelle scelte operative. È in questo senso che va letta l'enfasi che in questo modulo si pone sull'utilizzo delle fonti e in particolare sulla ricerca sul campo. Il dibattito sui metodi e sulla qualità delle analisi e l'esperienza del Sistema Nazionale di Valutazione chiaramente indicano che pluralità di metodi, originalità e rigore servono ad ottenere indicazioni su cosa gli interventi innescano nella realtà (nel nostro caso nei territori e agli attori interessati dagli interventi).

Con l'esperienza di questi anni la valutazione è entrata in una fase più matura in cui tutti gli attori coinvolti – i committenti, i valutatori, i loro referenti tecnici presso i committenti, gli utilizzatori – hanno acquisito consapevolezza del significato e della portata dei processi di valutazione.

Se è ormai chiaro a tutti che sarebbe illusorio ambire a fondare l'intero processo decisionale sulla valutazione e che alla valutazione non va associato un potere probatorio assoluto, altrettanto chiaro è ormai il vantaggio di disporre di contributi conoscitivi solidi, ancorché su argomenti più circoscritti, frutto di un processo creativo non del tutto standardizzabile. Un contributo conoscitivo di tipo valutativo in risposta a

⁵ Si auspica che il lavoro, in corso, di razionalizzazione e diffusione delle informazioni desumibili dai sistemi di monitoraggio possa fornire un contributo importante. Comunque, è da rinnovare ai committenti l'invito a fornire ai valutatori (interni ed esterni) il maggior numero di informazioni fattuali sull'esecuzione dei programmi.

una domanda consapevole consente di usare meglio anche altre modalità di riflessione e conoscenza sui programmi. In considerazione di questo percorso, il documento ha l'obiettivo di fornire materiale di sostegno, riflessione e discussione a tutti i soggetti (con l'obiettivo anche di fornire alcune sintesi non esaustive di argomenti complessi per chi non si confronta direttamente con le attività di ricerca), nella consapevolezza che ciascuno di essi potrà leggerlo in modo diverso in funzione del proprio ruolo, ma anche nella convinzione che la discussione sui temi affrontati potrà aiutare il dialogo e la comprensione tra ruoli diversi.

Sezione 1 – Le domande di valutazione⁶

La definizione delle domande di valutazione è un elemento fondamentale del processo di definizione di un percorso valutativo. Una valutazione che pone domande rilevanti, realistiche e circoscritte ha più possibilità di fornire informazioni e analisi utili per influenzare i percorsi di sviluppo definiti da Programmi Operativi (PO) come quelli del Quadro Comunitario di Sostegno (QCS). L'esperienza della valutazione intermedia dei Programmi Operativi del QCS ha mostrato i limiti di domande troppo ampie e generiche e la necessità di formulare domande più orientate su aspetti specifici e circoscritti del programma⁷.

Questa sezione è strutturata in tre paragrafi. Il primo affronta il problema della selezione delle parti di programma su cui concentrare gli sforzi valutativi, il secondo delinea il processo per la formulazione delle domande di valutazione e il terzo definisce le principali caratteristiche della domanda di valutazione.

I. 1 Cosa valutare e perché

La valutazione indipendente dei programmi rappresenta un'occasione per migliorare il contenuto conoscitivo su aspetti rilevanti dei programmi; non solo per ottenere una migliore comprensione dei loro effetti, ma anche maggiori spiegazioni dei perché quegli effetti si sono verificati o meno.

Per contenuto conoscitivo intendiamo tutti quegli elementi che aiutano a conoscere meglio il programma da parte degli attori interessati (e a rispondere alle loro domande): nel caso dei PO del QCS le Autorità di Gestione (in tutte le sue parti), la Commissione Europea, i destinatari e beneficiari finali e gli altri *stakeholder*.

Come dimostrato dall'esperienza della valutazione intermedia, spesso la rilevanza e la qualità delle valutazioni sono fortemente limitate da una domanda valutativa troppo ampia e generica⁸. Per poter correggere, questi limiti della domanda di valutazione è necessario selezionare su quali parti del programma è più utile concentrare gli sforzi valutativi e per

⁶ Una prima versione di questa sezione è stata diffusa a Maggio 2004 in preparazione del percorso per l'aggiornamento delle valutazioni.

⁷ Vedi, del Sistema Nazionale di Valutazione, il rapporto del seminario del Febbraio 2004 e le *Relazioni sulla valutazione di II livello*.

⁸ Un esempio è l'analisi valutativa del contributo del FSE alla SEO (ovvero il contributo delle azioni finanziate con il FSE alla Strategia Europea per l'Occupazione e ai suoi obiettivi condivisi a livello europeo) che presupponeva una panoramica delle principali politiche co-finanziate e degli aspetti nei quali tale contributo poteva essere colto, ma anche un chiarimento specifico di quali questioni fossero rilevanti in ciascun contesto.

quali finalità. Questo significa che sulla valutazione di tali parti è necessario prevedere maggiori risorse finanziarie, umane e temporali, ricorrendo ove possibile a indagini più approfondite effettuate direttamente sui destinatari dei programmi. Questo non significa, ovviamente, che non sia necessario analizzare e creare conoscenza sulle altre parti del programma, sulle quali può essere opportuno adottare una sorta di criterio di “proporzionalità” utilizzando analisi, metodi e fonti informative meno “costose”.

I Programmi Operativi 2000-2006 Obiettivo 1 sono caratterizzati da strutture complesse e obiettivi ambiziosi. Alcuni interventi finanziati nei vari assi sono connessi tra loro, altri sono complementari a interventi finanziati nel quadro delle leggi nazionali (per esempio dalla L. 328/2000), altri ancora sono fortemente caratterizzati dalle priorità settoriali o dai fondi da cui sono finanziati (come per esempio quelli finanziati dal FEOGA o dal FSE). Molti interventi, inoltre, si sviluppano su un periodo lungo (dall’ideazione, ai bandi, al finanziamento e infine alla realizzazione). Se da un lato questo rende arduo il compito di restringere il campo della valutazione solo ad alcuni aspetti del programma, dall’altro lo rende ancora più necessario al fine di una valutazione dai contenuti conoscitivi rilevanti. Selezionare le parti di programma da valutare significa infatti determinare *l’oggetto specifico della valutazione* e di conseguenza stabilire *l’unità di analisi* che si intende adottare nella raccolta e analisi dei dati. Questo significa in pratica non solo decidere cosa valutare, ma anche su cosa non focalizzare l’attenzione della valutazione. Ciò non significa che gli aspetti selezionati siano gli unici importanti all’interno del programma, ma piuttosto che sono quelli su cui si è ritenuto *utile e realistico* concentrare gli sforzi valutativi in questa particolare fase dell’attuazione. Utilità e realismo sono due principi fondamentali per selezionare gli aspetti dei programmi oggetto della valutazione:

- Cosa è **utile** valutare in questa fase della programmazione, al fine di un miglioramento della gestione futura. Ovvero: aspetti del programma sui quali esistono dubbi o incertezze riguardo il funzionamento effettivo o i risultati attesi; aspetti del programma che si desidera consolidare nella futura fase di programmazione; aspetti del programma identificati come ‘problematici’ e sui quali sono stati proposti ri-orientamenti sostanziali, ecc.
- Cosa è **realistico** valutare in questa fase della programmazione. Ovvero: aspetti del programma per i quali esistono le condizioni per una valutazione efficace (monitoraggio aggiornato, accesso possibile agli *stakeholder*, progetti in stadio di attuazione sufficientemente avanzato per poter essere considerati ecc.); quali sono

le priorità dati i tempi e le risorse a disposizione; quale tipo di informazione ha più possibilità di essere utilizzata in questa fase, ecc.

Si possono considerare diversi criteri per procedere alla selezione delle parti di programma da valutare. Alcuni possono sembrare più ovvi o semplici di altri (per esempio quelli fondati sulla struttura di assi e misure del programma stesso), ma, nella fase preparatoria di una valutazione, è particolarmente importante prendere in considerazione i criteri più utili e rilevanti nel contesto specifico del programma. Alcuni dei criteri da considerare sono:

a. La rilevanza territoriale. In questo caso si tratta di selezionare, sulla base di criteri predefiniti e di interesse specifico in un dato contesto, un territorio sul quale il programma interviene al fine di comprendere come e se i diversi interventi producono gli effetti attesi. È importante ricordare che esistono diverse tipologie di territori. Dalla classificazione più immediata del territorio come unità amministrativa (una provincia, un comune ecc), a tipologie meno immediate ma altrettanto rilevanti per la valutazione. Queste possono essere unità territoriali che fanno riferimento a tipologie di interessi comuni, quali per esempio un distretto rurale o industriale, o a tipologie che fanno riferimento ad alcune specificità del territorio stesso, come per esempio i parchi, le riserve naturali o le aree protette. L'intento ultimo del privilegiare un territorio come oggetto della valutazione e considerare quindi la dimensione territoriale degli interventi è quello di considerare il programma nel suo insieme per comprendere gli effetti concreti in un contesto specifico e geograficamente delimitato. Come vedremo di seguito, la rilevanza territoriale può coesistere con quella settoriale.

b. I settori tematici. Questi sono esplicitati nelle varie misure dei Programmi Operativi e nei relativi obiettivi. Tuttavia, è molto importante che 'la misura' non venga assunta obbligatoriamente come unità di analisi in quanto tale, ma piuttosto che lo siano gli interventi finanziati o previsti da quella misura. Questo per due motivi: in primo luogo perché la misura, anche quando identifica univocamente un tipo di progetto o un settore di intervento, non necessariamente spiega in maniera univoca cosa viene finanziato in pratica; la misura identifica un 'contenitore di fondi' che ha senso in una logica di gestione del programma, ma non identifica pienamente una selezione di interventi con effetti e conseguenze reali. In secondo luogo perché spesso le misure sono semplicemente troppo ampie e vaghe perché possano essere oggetto di valutazioni puntuali. Se si sceglie di selezionare gli oggetti della valutazione su base tematica, sarà necessario:

- Superare la logica di misura, definendo in termini più reali il settore di intervento, possibilmente esprimendolo come *obiettivo di policy* (come per esempio quelli derivati dal QCS⁹).
- Selezionare una sotto-tipologia di interventi rilevanti (ovvero non tutti i progetti finanziati all'interno di una o più misure, ma una selezione specifica), tenendo in considerazione anche interventi nello stesso settore finanziati da altre misure (come per esempio gli interventi di inclusione sociale e servizi alla persona, tipicamente finanziati da misure di assi diversi).
- Farsi guidare dall'esperienza dei progetti attivati nel definire il campo di indagine, piuttosto che dallo stato di avanzamento e capacità di spesa della misura.

c. La tipologia di interventi e strumenti. In questo caso il criterio di selezione è fondato sul tipo di interventi (per esempio progetti integrati, progetti 'a sportello', percorsi integrati, azioni di accompagnamento ecc.). Come nel caso del criterio settoriale, la tipologia degli interventi può fornire una guida per la selezione di un campione di progetti con finalità comparative (ovvero interventi 'simili' attuati in territori diversi, p.e. province diverse). Ovviamente, questo criterio può essere applicato in combinazione con quello settoriale e territoriale (per esempio concentrare l'aggiornamento sui progetti in ambito urbano, gestiti in partenariato con le amministrazioni locali nel campo dei servizi sociali e alla persona).

d. La tipologia di destinatari. In questo caso la valutazione si concentra sui destinatari degli interventi (per esempio le piccole e medie imprese, le aziende agricole, i giovani agricoltori, le amministrazioni locali, persone o gruppi di persone in particolari condizioni, personali o lavorative, ecc.) con lo scopo di comprendere gli effetti del programma sui gruppi, organizzazioni o istituzioni a cui si rivolge.

Nella valutazione indipendente dei Programmi Operativi del QCS non sempre è stata prestata sufficiente attenzione alla dimensione territoriale degli interventi finanziati, mentre ci si è troppo concentrati sull'attuazione di assi e misure a livello di programma. È dunque

⁹ I Programmi Operativi hanno mutuato e, in alcuni casi, ulteriormente specificato e articolato gli obiettivi del QCS, che si esprimono in maniera abbastanza concreta. Questi obiettivi parlano, per esempio, di ridurre il degrado e abbandono delle aree naturali, di integrare nei processi di sviluppo le comunità locali, di rafforzare le funzioni strategiche dei centri urbani, di migliorare l'accessibilità dei sistemi locali alle grandi reti di trasporto. In alcuni casi, questi obiettivi identificano univocamente alcuni tipi di intervento e misure, in altri no. Per esempio uno degli obiettivi comuni a più programmi è lo sviluppo rurale, al cui "raggiungimento" possono contribuire con modalità diverse una pluralità di misure, alcune esplicitamente come quelle finanziate dal FEOGA, altre "indirettamente", come le infrastrutture e i servizi che contribuiscono a ridurre l'isolamento di tali aree, come la formazione o la ricerca, come gli aiuti alle PMI e all'artigianato che possono creare opportunità di occupazione e reddito alternative, ecc. Analogo è il caso degli obiettivi connessi all'incremento del turismo di qualità, alla competitività delle imprese e alla promozione dello sviluppo locale.

importante correggere questo limite, privilegiando la dimensione territoriale e applicandola come criterio principale per la selezione delle parti di programma oggetto della valutazione. Tuttavia, questi criteri per la selezione non sono da considerarsi come alternativi, ma piuttosto come criteri che, combinati tra loro, possono guidare la selezione delle parti di programma oggetto dell'aggiornamento delle valutazioni intermedie. per esempio un modo molto utile di procedere è quello di coniugare il criterio tematico con quello territoriale. Ovvero, una volta individuato un settore tematico di interesse, fare in modo che le domande di valutazione che verranno identificate abbiano una collocazione territoriale precisa (per esempio cercare di capire l'influenza di un POR sui servizi offerti alle popolazioni rurali di una determinata area marginale di una regione x).

Oltre a stabilire quale componente del programma sarà oggetto della valutazione, è necessario determinare con quali finalità specifiche si intende valutare i programmi. Le finalità delle valutazioni di programmi complessi come quelli finanziati nell'ambito del QCS sono necessariamente molteplici e interdipendenti. È tuttavia necessario stabilire quali sono le finalità principali e tra queste quali quelle prioritarie, per evitare che la valutazione si ponga fini poco realistici.

Le principali finalità della valutazione dei Programmi Operativi del QCS possono comprendere:

1. **Rendicontazione:** la valutazione descrive cosa è stato realizzato e come il programma ha raggiunto gli obiettivi stabiliti, secondo le modalità di attuazione previste. Questa finalità è principalmente rivolta ai finanziatori.

2. **Accountability, finalità democratiche e di trasparenza:** la valutazione si propone di aumentare il grado di trasparenza della gestione del programma, di rendere conto ai beneficiari e di incoraggiarne la partecipazione attiva.

3. **Dimostrare risultati e impatti:** la valutazione si propone di dimostrare cosa ha funzionato, cosa non ha funzionato e cosa è cambiato a seguito dell'introduzione del programma.

4. **Miglioramento della gestione:** la valutazione considera come il programma è stato gestito e attuato.

5. **Orientare processi di *policy*:** la valutazione propone elementi conoscitivi utili per orientare le decisioni sulle politiche o i dibattiti politici.

6. **Apprendimento:** la valutazione si propone di apprendere dall'esperienza passata o corrente per riorientare il programma (soprattutto a livello locale).

I.2 Il processo di formulazione delle domande di valutazione¹⁰

Il processo di formulazione delle domande di valutazione non si presta ad essere codificato in maniera univoca né è possibile, se non addirittura poco utile, definire un percorso ottimale per ottenere buone domande di valutazione. Questo processo va infatti definito nel contesto in cui avviene, sulla base delle caratteristiche specifiche dei programmi, dei loro bisogni e dei loro sistemi di governance. Tuttavia, l'esperienza delle valutazioni indipendenti dei Programmi Operativi e le riflessioni che ne sono conseguite hanno fornito alcuni *suggerimenti* da tenere in considerazione nella fase di formulazione delle domande per le successive fasi della valutazione¹¹. Tali suggerimenti sono particolarmente opportuni in una fase di passaggio da domande generiche sull'intero programma a domande specifiche, che riguardano il funzionamento e i risultati del programma su settori o su tematiche particolari.

- **Identificare** tutti gli attori interni ai programmi (quelli direttamente coinvolti nella gestione come le Autorità di Gestione, i responsabili di fondo e di misura) da coinvolgere nella formulazione delle domande di valutazione.
- **Identificare e coinvolgere gli attori esterni** al programma con particolare attenzione alla dimensione partenariale. Condizione è che conoscano il programma: membri del Comitato di Sorveglianza, altri rappresentanti dell'amministrazione (p.e., responsabili di uffici settoriali regionali, soggetti responsabili della tutela dell'ambiente), politici (assessori, membri del consiglio), rappresentanti di categorie esterne al Comitato di Sorveglianza ma coinvolte nel programma (per esempio organizzazioni di destinatari, imprese, Università ecc).
- **Negoziare le domande con il valutatore** nelle primissime fasi delle attività valutative dell'aggiornamento. I valutatori hanno la capacità, oltre che il compito, di definire e interpretare le domande di valutazione proposte dalla committenza, tenendo conto di ciò che è realistico, sulla base di dati e delle risorse disponibili. Ruolo del valutatore è anche quello di mediare tra le domande, esplicite o implicite, espresse dai vari *stakeholder* del processo valutativo.
- **Selezionare** le domande di valutazione sulla base degli elementi emersi nell'ambito delle valutazioni intermedia (richiamo all'importanza dell'utilizzo delle valutazioni).
- Selezionare le domande di valutazione su elementi chiari di **realismo, fattibilità e utilizzabilità**. Questo significa selezionare domande a cui sia possibile nella realtà

¹⁰ Per un maggiore approfondimento di questo tema si rimanda ad un altro documento del Sistema Nazionale di Valutazione, *Domande di Valutazione: Spunti per il processo di individuazione e selezione*. Disponibile su www.dps.mef.gov.it/uval_doc_metodologici.asp

fornire una risposta, ovvero domande su cui siano disponibili dati, per le quali sia possibile accedere alle fonti informative rilevanti (persone, non solo carte...), a cui sia possibile e utile dare risposta nell'orizzonte temporale dell'aggiornamento, che siano abbastanza specifiche da poter individuare in maniera chiara l'oggetto e l'unità di analisi a cui si riferiscono (ovvero categorie di persone, opere realizzate, territori definiti, ecc), per le quali siano disponibili le risorse e le competenze necessarie e soprattutto che siano utilizzabili per la programmazione futura.

- Porsi **obiettivi chiari e realistici**. Ovvero: una data entro la quale finalizzare le domande da proporre al valutatore, un numero indicativo di domande a cui si vorrebbe trovare risposta con l'aggiornamento (una combinazione soddisfacente di tipi diversi di domande – vedi paragrafo 4 – e di attori coinvolti nel processo).

È importante sottolineare che il coinvolgimento di più attori nella formulazione delle domande di valutazione non comporta alcuna variazione nella responsabilità del committente diretto (come l'Autorità di Gestione) nella gestione e finalizzazione delle domande di valutazione, soprattutto per quanto riguarda i limiti imposti dai costi, dalle risorse a disposizione e dalla effettiva possibilità di raccogliere dati nei tempi stabiliti.

I.3 Caratteristiche delle domande di valutazione

Domande chiare, rilevanti e contestualizzate sono necessarie non solo affinché la valutazione possa fornire informazioni e conoscenze nuove e rilevanti, ma anche per garantire risposte utili per la programmazione e l'orientamento strategico dei Programmi Operativi. L'esperienza della valutazione intermedia ha dimostrato che domande valutative troppo ampie e generiche non solo, come prima richiamato, hanno creato problemi nell'elaborazione dell'analisi, ma soprattutto hanno prodotto risultati talora troppo generici, e quindi di scarsa utilità. Per questo motivo è necessario che le domande valutative siano più specifiche e mirate ad aspetti circoscritti del programma.

I.3.1 Le domande sugli effetti del programma: realizzazioni, risultati e impatti

Le valutazioni indipendenti del QCS 2000-2006 Obiettivo 1 sono state caratterizzate da una forte attenzione ai *processi e ai sistemi*, soprattutto gestionali, dei Programmi Operativi. Questo ha condotto a una buona analisi dello stadio di avanzamento dei programmi, con particolare riferimento alla capacità di spesa nei vari assi e misure. Tuttavia, ciò non è sufficiente per ottenere elementi di apprendimento sull'efficacia del programma e sul modo

con cui il programma modifica o meno le condizioni del contesto in cui opera. Nella fasi future sarà dunque necessario concentrarsi sugli *effetti*, ovvero *sulle realizzazioni, sui risultati e sugli impatti*, degli interventi finanziati dai Programmi Operativi e sulla capacità dei programmi di raggiungere gli obiettivi preposti. La natura complessa e i tempi di attuazione prolungati dei programmi finanziati dal QCS possono rendere questo compito non facile, a meno che le domande non siano circoscritte ad aspetti specifici del programma e a territori dove sia possibile osservare le conseguenze reali degli interventi in atto (cfr. paragrafo 2).

Cosa si intende per realizzazioni, risultati e impatti? Non esistono definizioni univoche, ma in generale, nel linguaggio dei fondi strutturali, le *realizzazioni* di un programma sono gli oggetti materiali e immateriali che un programma ha finanziato (per esempio la realizzazione di un ponte o la creazione di un servizio). I *risultati* fanno riferimento agli obiettivi del programma e alla sua capacità di raggiungerli secondo i tempi e le modalità previste (per esempio se un servizio funziona e raggiunge i beneficiari per cui era stato inizialmente pensato). Si tratta dunque di conseguenze dirette di un intervento e di norma esplicitamente attribuibili alle azioni e investimenti previsti dai programmi. La descrizione di un *impatto* di un intervento risponde a domande del tipo: “Cosa è *cambiato* con l’introduzione del programma, ovvero con l’attuazione dei progetti e interventi finanziati dal programma?” Cosa è successo di nuovo o diverso, se tali cambiamenti erano previsti o se invece erano inattesi, se hanno effettivamente migliorato le condizioni esistenti o se invece le hanno peggiorate. Gli impatti riguardano in genere l’utilizzo di ciò che è stato finanziato: per esempio, se e come il ponte ha contribuito a migliorare la viabilità sul territorio, se e come il servizio ha contribuito a migliorare la qualità della vita delle persone che ne hanno usufruito. In generale, le domande sugli impatti *non* hanno come oggetto il programma stesso (gli assi e le misure), ma ciò che il programma ha finanziato.

Esistono diverse strategie e tecniche per giudicare gli effetti dei programmi. È possibile per esempio valutare l’efficacia delle realizzazioni del programma, verificando la misura in cui queste contribuiscono a realizzare gli obiettivi di sviluppo espressi dai Programmi Operativi. Un altro approccio è quello di verificare la coerenza e l’efficacia delle scelte operate dai Programmi Operativi, con particolare riferimento agli strumenti di *policy* e di attuazione adottati dai Programmi Operativi e alla loro efficacia nel favorire il cambiamento economico e sociale. In generale, è possibile formulare domande valutative secondo le due seguenti categorie:

a. Domande sui **soggetti** beneficiari degli interventi, siano essi persone fisiche o altri soggetti economici, come per esempio un particolare tipo di aziende. In questi casi ci si interroga su cosa è accaduto nella vita delle persone a seguito delle attività finanziate dal programma in un particolare territorio, o sulle ricadute di determinati interventi sulle aziende cui sono stati destinati. Tali cambiamenti possono essere conseguenze dirette ma anche indirette delle azioni del programma¹². Queste sono domande sul cambiamento della qualità della vita e delle opportunità delle persone, siano esse gruppi o categorie disagiate (per esempio anziani, giovani, immigrati, ecc), appartenenti a particolari categorie (per esempio commercianti, disoccupati di lunga durata, imprenditori, ecc) o altre categorie socioeconomiche della popolazione di riferimento (bambini, donne, popolazioni rurali, persone senza fissa dimora ecc.)

Esempi strutturati di domande sui soggetti (solo indicative):

- Per quali sezioni della popolazione è migliorato l'accesso ai servizi xx finanziati dal POR y nella Provincia z? Quali sono gli effetti nella vita di queste persone (condizioni di salute, frequenza scolastica, occupabilità, professionalità, accesso a programmi di studio e ricerca, ecc.)?
- In che modo la popolazione rurale nella provincia di x ha beneficiato dell'introduzione degli incentivi y e z? Come variano gli effetti/benefici per le diverse categorie di questa popolazione (per esempio donne e uomini, giovani e anziani, ecc.)?
- Gli interventi x e y hanno di fatto raggiunto le persone a cui erano destinati? In particolare, hanno raggiunto le persone più deboli/svantaggiate a cui erano rivolte? In che misura? Attraverso quali meccanismi?
- Gli attori coinvolti nel progetto x nel comune y partecipano alle decisioni e alla gestione del progetto (per esempio alle decisioni sulla ripartizione delle risorse)? Dispongono delle informazioni e dei mezzi per esercitare questo potere?
- Quali sono le imprese che hanno usufruito dell'incentivo x? Come è stato utilizzato? Ha prodotto i risultati attesi? (per esempio: le imprese in oggetto hanno investito in attività di ricerca e innovazione scientifica?)

b. Domande sugli oggetti, ovvero sui prodotti finanziati dal programma stesso.

Esempi di oggetti finanziati dai Programmi Operativi del QCS sono: infrastrutture, servizi

¹² Ad esempio: (1) la bonifica di un sito pericoloso può avere una conseguenza diretta sulle condizioni di salubrità e di sicurezza di un'area, ma può anche rimuovere un ostacolo alla valorizzazione turistica di un'area limitrofa e come tale contribuire a migliorare la qualità della domanda turistica in quell'area. Questo però potrebbe anche non accadere. Quali sono i soggetti e/o i gruppi che si avvantaggiano di questa azione del programma? Come se ne avvantaggiano? Perché? A quali condizioni? (2) L'apertura di un centro di servizi per l'infanzia può, in teoria, portare beneficio a tutti, ma questo avviene realmente? Chi sono gli utenti? Chi viene a conoscenza del nuovo servizio? Chi sono i nuovi impiegati?

(sanitari, educativi, informativi, assistenza tecnica), formazione e orientamento al lavoro, incentivi e assistenza alle imprese, attività di coordinamento e assistenza tecnica. Le domande sugli oggetti non devono limitarsi a informazioni sulla realizzazioni dei programmi (su cui in genere esistono dati di monitoraggio soddisfacenti), ma anche sulla loro intrinseca qualità, sulla loro potenzialità di modificare lo sviluppo, sulla loro effettiva necessità e utilizzo¹³. Prodotti secondari dei Programmi Operativi si possono anche considerare le organizzazioni sostenute in un dato territorio dai finanziamenti dei Programmi Operativi, come imprese sociali, *onlus*, agenzie locali e altri attori coinvolti nell'attuazione del programma.

Esempi strutturati di domande sugli oggetti (solo indicativi):

- Le infrastrutture x nel y comune sono state completate secondo le modalità e i tempi previsti dal programma? Vengono utilizzate secondo le previsioni? Che impatto hanno avuto (sull'ambiente naturale e urbano)? Hanno prodotto gli effetti previsti (per esempio hanno migliorato la viabilità, la qualità dell'acqua ecc.)? Hanno prodotto effetti non originariamente previsti (positivi e non)?
- Il servizio x erogato presso le asl/scuole/centri di formazione y nei comuni della provincia z è fornito secondo le modalità previste dal programma? È di buona qualità? Chi ne usufruisce? In che misura produce gli impatti desiderati (sugli utilizzatori, sulla comunità, sull'occupabilità, ecc.)? Chi ne trae maggior beneficio e chi potenzialmente ne è danneggiato?
- L'organizzazione x nel comune y è in grado di gestire le risorse erogate dal programma? Che ruolo ha acquisito nella comunità in cui opera? Come ha coinvolto gli attori locali? Ha influenzato il modo in cui vengono prese le decisioni sulla gestione del programma a livello locale e regionale?

In generale, va segnalato come le domande sugli effetti non debbano limitarsi a rispondere solo a quesiti relativi alla loro quantificazione o qualificazione. Così si soddisferebbe solo o in gran parte l'esigenza di *rendicontazione* e *accountability* (i punti 1, ma anche 2 e 3 precedentemente elencati nel paragrafo 1). È, invece, necessario che siano indirizzate a capire anche *perché* determinati effetti si sono verificati e *perché* certi effetti non si sono verificati. Si soddisferebbe così anche l'esigenza di *valutazione come crescita di conoscenza e apprendimento* (i punti 4, 5, 6 elencati nel paragrafo 1. Inoltre, l'esigenza di rendicontazione

¹³ Per esempio: (1) abbiamo costruito vie d'accesso a luoghi dove qualcuno avrebbe bisogno di arrivare? (2) Il centro di competenza destinato a facilitare il trasferimento di tecnologia alle imprese del territorio si occupa di sviluppo locale? (3) l'assistenza tecnica che forniamo a un progetto integrato fornisce le figure richieste nella sua specifica fase di maturazione? Abbiamo mandato ingegneri dove chiedevano animatori o viceversa?

dovrebbe venire soddisfatta non tanto dalla valutazione, ma soprattutto da sistemi di monitoraggio fisico e procedurale che dovrebbero informare in maniera più tempestiva rispetto al riorientamento dell'azione (cfr. ciclo delle informazioni funzionali alla formulazione di bandi e avvisi, funzionali soprattutto alle azioni rivolte alle imprese ed alle persone).

Infine, concentrare le domande valutative sugli effetti dei Programmi Operativi non significa escludere dall'analisi la strategia del programma e rinunciare a comprenderne la coerenza e rilevanza in questa fase avanzata della programmazione. La coerenza e rilevanza della strategia del programma va affrontata dalle domande sugli effetti dei programmi, aiutando a chiarire in che modo si è giunti ai risultati e impatti osservati e se questi sono consistenti con gli obiettivi del programma. Nel caso in cui non sia possibile osservare i risultati e gli impatti o questi non siano consistenti con gli obiettivi preposti, l'analisi della strategia del programma può aiutare a comprenderne le ragioni, come per esempio le motivazioni della mancata parziale attivazione della spesa. In pratica questo significa identificare gli ostacoli che non hanno permesso di realizzare i risultati o di raggiungere gli obiettivi.

Analizzare la *strategia del programma* significa identificare le relazioni di causa e effetto che legano le diverse fasi della programmazione, e le relazioni tra gli interventi e i loro effetti analizzando in particolare le ipotesi formulate e verificandone la fondatezza. In pratica, questo significa porsi domande sul perché alcuni fenomeni si sono verificati e altri no, ricostruendo la logica degli interventi che hanno prodotto o meno i risultati attesi. per esempio:

- Cosa ha dettato la scelta di un particolare strumento (p.e. uno sportello informativo o un regime d'aiuto) per affrontare un determinato problema? Quali erano le condizioni necessarie affinché tale scelta si rivelasse fondata? Si sono verificate? Se sì, hanno prodotto i risultati attesi? Se no, quali risultati hanno prodotto?
- Qual è stato il contributo specifico apportato dagli interventi finanziati dai Programmi Operativi a un determinato cambiamento sociale o economico? Ovvero: in che modo i progetti di recupero scolastico finanziati dal Programma Operativo x nella provincia y hanno contribuito alla riduzione dell'abbandono scolastico? Cos'altro potrebbe finanziare il programma per migliorare questo risultato? (ovvero più progetti di recupero scolastico o altro?)

- In che modo si pensava che gli interventi finanziati contribuissero a raggiungere gli obiettivi scelti? L'ipotesi è stata confermata dagli eventi? Se no, dov'è il problema? Cos'altro si potrebbe fare per raggiungere gli obiettivi?

I.3.2 Le potenzialità conoscitive delle domande di valutazione

Domande di valutazione come quelle esposte nel paragrafo I.3.1 non si limitano alla verifica delle realizzazioni del programma, ma si interrogano sugli obiettivi di sviluppo e benessere; tentano di spiegare non solo gli effetti dei programmi, ma anche la loro utilità, per quali destinatari e in quali circostanze. Domande di questo tipo richiedono che chi le propone sia disposto non solo ad accettare la risposta, ma anche a gestire i margini di incertezza e a formulare nuove domande sulla base di quanto appreso. Domande di questa natura possono essere formulate a diversi livelli e secondo gradi di complessità variabile. Da questo dipende il potenziale conoscitivo delle risposte e delle analisi che ne derivano. In generale, domande a cui è possibile rispondere in maniera univoca con un sì o con un no sono caratterizzate da un limitato potenziale conoscitivo, soprattutto in contesti complessi come quelli dei programmi di sviluppo territoriale

Anche nel caso in cui sia possibile formulare e rispondere a domande di questo tipo (per esempio se un ponte o una strada sono stati effettivamente costruiti), raramente si ottengono informazioni nuove o che non siano a disposizione delle amministrazioni competenti. In generale, il valore aggiunto dell'analisi valutativa è legato alla possibilità di qualificare tali risposte univoche e di espandere queste domande ad analisi ulteriori (e quindi ad altre domande), che si interrogano, per esempio su questioni quali l'utilizzo del ponte o della strada realizzati, da parte di chi e se il risultato del programma, ovvero il nuovo ponte o la nuova strada, hanno avuto l'impatto desiderato o no (sull'ambiente, sugli scambi commerciali, sulla viabilità, ecc.).

Domande che offrono un contenuto conoscitivo più utile sono quelle a cui è possibile rispondere con una misurazione e la restituzione di un ordine di grandezza in relazione a un fenomeno di interesse, per esempio che il 15 per cento della popolazione *target* di un comune usufruisce di un nuovo servizio finanziato dal programma o che la viabilità in un centro urbano è migliorata in modo soddisfacente sulla base dei dati esistenti. Domande di

questo tipo *descrivono* i risultati del programma e costituiscono un punto di partenza utile per l'analisi d'impatto¹⁴.

Infine, domande che permettono di mettere a confronto diversi aspetti degli effetti del programma (per esempio in che modo certe tipologie di piccole e medie imprese hanno utilizzato gli incentivi rispetto ad altre o come certe categorie sociali hanno avuto accesso a un servizio) sono generalmente quelle più utili sia per i soggetti attuatori, responsabili di decisioni strategiche per il futuro del programma, sia per il finanziatore che può comprendere i punti di forza e di debolezza del programma, sia per il cittadino che ha il diritto di conoscere come le risorse vengono utilizzate e chi ne trae beneficio. Questo tipo di domande sono quelle che permettono di *interpretare* l'impatto effettivo del programma e sono quelle che in genere inducono a un'analisi più attenta della strategia del programma e di come sia possibile migliorarla.

I.3.3 La valutabilità delle domande di valutazione

Una volta identificate le domande di valutazione, è necessario verificarne la 'valutabilità', ovvero la possibilità che a queste domande sia possibile trovare risposta, date le risorse e i dati a disposizione. Per ogni domanda di valutazione è necessario considerare (anche se solo brevemente):

- se i concetti espressi dalla domanda sono chiari a tutti i soggetti coinvolti nel processo valutativo;
- se sia possibile formulare ipotesi interpretative sulle possibili risposte.
- se i dati (primari e secondari) a disposizione, o comunque realisticamente disponibili e costruibili in tempi utili per l'analisi, possono essere usati per rispondere alla domanda.
- se l'accesso alle fonti primarie e agli attori coinvolti presenta potenziali difficoltà.

La mancata verifica di una o più di queste condizioni potrebbe condizionare la possibilità di rispondere alle domande di valutazione e, in ultima analisi, limitare l'utilità dell'esercizio valutativo.

¹⁴ Il contenuto informativo di una misurazione è tuttavia da accompagnare con spiegazione accurata di come si è giunti ad essa (es. rilevazione, fonti utilizzate, ipotesi di lavoro, criteri di campionamento).

I.4 Sintesi

In questa sezione sono stati descritti i processi e le caratteristiche delle domande di valutazione. Queste hanno come principali caratteristiche:

- sono orientate ad **aspetti specifici** dei Programmi Operativi e si riferiscono a **territori definiti** interessati dagli interventi;
- sono focalizzate sugli **effetti** (realizzazioni, risultati e impatti) degli interventi finanziati dai programmi. Per “risultati” si intendono, in genere, le conseguenze dirette di un determinato intervento; gli “impatti” riguardano invece effetti connessi al reale utilizzo delle infrastrutture o dei servizi realizzati;
- sono formulate tenendo conto delle condizioni necessarie per ottenere una valutazione efficace (**realismo**) e mirano a ottenere conoscenze applicabili (**utilità**);
- il processo che porta alla loro formulazione va definito caso per caso; sarà comunque sempre necessario identificare e coinvolgere tutti i soggetti interessati;
- possono essere focalizzate sui **soggetti** beneficiari degli interventi o sugli **oggetti** (ovvero sui prodotti finanziati dai programmi);
- nel caso si presuma sia difficile individuare risultati e impatti, è opportuno focalizzare la domanda sulla *strategia* del programma, in modo da riuscire a comprendere gli ostacoli che impediscono di raggiungere gli obiettivi prefissati.

Per poter rispondere a domande di questo tipo, è necessario che vengano utilizzate **fonti primarie** raccolte mediante **indagini di campo**, che permettano di osservare e raccogliere dati primari sugli effetti degli interventi per poter elaborare un’analisi degli effetti sufficientemente approfondita.

Sezione 2 – Indagini di campo per la valutazione di programmi

II.1 Cosa sono le indagini di campo e perché utilizzarle

II.1.1 La necessità delle indagini dirette

In prima approssimazione, semplificando la questione all'estremo, si può affermare che le indagini dirette si rendono molto spesso necessarie per reperire le informazioni utili a esprimere giudizi valutativi, che le fonti già esistenti non ci forniscono¹⁵. Il bisogno di acquisire informazioni in modo diretto è particolarmente forte per la valutazione di risultati e impatti dei programmi comunitari, un compito che, in genere, nessuna singola fonte o insieme di fonti già esistenti riesce da sola ad assolvere. Le fonti secondarie, essendo state predisposte per altre finalità, nella grande maggioranza dei casi non sono organizzate in senso coerente con i programmi da valutare dal punto di vista tematico o territoriale, né sono in grado di distinguere le realtà interessate dai programmi stessi da quelle che non lo sono. Pur essendo specificamente dedicate all'argomento, neppure le fonti riconducibili all'amministrazione del programma stesso sono in genere sufficienti per stimare risultati ed impatti, perché troppo incentrate sui suoi processi interni e su dati di attuazione aggregati e scollegati dalla realtà su cui vorrebbero incidere.

Le domande in cui si concretizza la valutazione d'impatto sono spesso piuttosto complesse e non riducibili a pochi e misurabili indicatori, in quanto riflettono obiettivi articolati, ipotesi e temi di dibattito che prefigurano interazioni. Prendiamo per esempio alcune domande specifiche su temi di largo interesse, scelte quasi arbitrariamente, in cui si potrebbe concretizzare la valutazione dell'efficienza e dell'efficacia dei programmi. A seguito di un processo di selezione delle domande come quello illustrato nella sezione precedente, guidato dai temi più dibattuti nella sfera pubblica e dagli obiettivi dei programmi comunitari, i valutatori potrebbero, per esempio, concentrare la loro attività di ricerca sulle seguenti domande:

- perché è così raro il cofinanziamento da parte dei privati di progetti di infrastrutture generatrici di reddito?
- il recupero e la valorizzazione di alcuni beni culturali di un certo territorio riusciranno a determinare l'incremento dei flussi turistici che da essi ci si attende?
- in che modo gli aiuti concessi a imprese vanno a modificare i piani originari d'investimento degli imprenditori che li ricevono?

¹⁵ Alla consistenza e all'utilizzo di fonti secondarie a fini valutativi è dedicato la terza sezione del presente modulo, che dedica particolare attenzione a quelle disponibili a livello geografico sub-regionale.

- gli investimenti finanziati all'interno di progetti integrati effettivamente interagiscono tra di loro, determinando un impatto di sviluppo superiore rispetto a quelli finanziati indipendentemente dalla restante progettazione locale? Quali tra le sinergie attese effettivamente si verificano, e in quali condizioni?

È evidente come sia difficile, se non del tutto impossibile, affrontare queste complicate questioni valutative attingendo alle sole fonti già disponibili, interne o esterne ai programmi che siano. Queste fonti contengono solo una parte delle informazioni utili a rispondere ai quesiti sopra elencati, così come ad altri quesiti simili che gli interessati si pongono. Dalla loro lettura si evince a livello intuitivo quello che si cercherà di argomentare più compiutamente nel resto di questa sezione, ossia che, anche se fossero più complete e meglio aggiornate, le fonti disegnate per seguire l'avanzamento e l'attuazione dei programmi non saranno mai abbastanza ricche o abbastanza specifiche da consentirci di rispondere a quesiti che, come questi, presuppongono la comprensione di interazioni tra i soggetti coinvolti nell'attuazione, l'acquisizione del loro punto di vista, la stima del ruolo di fattori di contesto, di altre politiche non oggetto di valutazione e di fattori culturali e istituzionali, che sono difficilmente identificabili *ex-ante*. Questo genere di domande valutative richiede una ricerca *ad hoc*, o indagine diretta. Perciò la scelta di svolgere indagini in prima persona va di pari passo con quella di concentrare le domande valutative su temi limitati e specifici, come suggerito nella sezione precedente.

Andando oltre una comprensione intuitiva dell'utilità delle indagini dirette per la valutazione, è ora necessario specificare quali sono i vantaggi associati alle indagini dirette e come si realizzano, distinguendo i diversi metodi tramite cui queste indagini si attuano.

II.1.2 Qualche definizione e delimitazione dei temi trattati

In questa sezione si impiegano concetti di uso abbastanza comune nel campo della ricerca sociale, come quello di “indagine di campo”, ma che soffrono ancora di una imperfetta definizione. A questi termini si fa spesso riferimento, anche tra gli addetti ai lavori, intendendo cose abbastanza diverse, con evidente disagio per la comunicazione. Questo è vero anche per i concetti principali attorno ai quali questa sezione ruota, concetti il cui significato potrebbe non essere condiviso da tutti. Per questo appare opportuno far precedere le indicazioni metodologiche vere e proprie, da alcune definizioni operative estese, desunte per lo più dalla manualistica comune e adattate agli

scopi di questa trattazione. Deve essere chiaro che lo scopo di questo breve sforzo definitorio non è quello di offrire un contributo teorico alla materia, ma solo quello di fondare i ragionamenti che seguono, cercando di prevenire il sorgere di dubbi e incomprensioni.

Indagine diretta: raccolta di informazioni non già esistenti su un fenomeno di interesse, che viene organizzata dallo stesso ricercatore interessato ad elaborarle, o ad usarle come fondamento di opinioni, idee o giudizi.

Fonte primaria: la persona consultata, l'oggetto o il fenomeno osservato attraverso indagini dirette.

Fonte secondaria (dal punto di vista di un ricercatore o di un progetto di ricerca) è quella fonte di informazioni non prodotta per gli scopi della ricerca, ma già esistente. Questa categoria è complementare a quella di fonte primaria. La distinzione tra le due è trasversale rispetto a quella tra i metodi di ricerca, nel senso che uno stesso metodo può rappresentare una fonte secondaria o un'indagine svolta direttamente, a seconda di chi lo utilizza.

Indagine di campo: la raccolta di informazioni di persona tramite la compresenza fisica del ricercatore con la sua fonte (persona, oggetto, o fenomeno)¹⁶ sul territorio selezionato per l'indagine. È da considerarsi come una particolare tipologia di indagine diretta (nel senso sopra richiamato) che si svolge attraverso una serie di tecniche ben definite (e successivamente illustrate).

Studio di caso: analisi approfondita di informazioni raccolte attraverso metodi e fonti diverse, che riguardano un unico argomento, oggetto o fenomeno di particolare interesse. Lo studio di caso costituisce quindi anche un metodo d'indagine, oltre che una forma di restituzione delle informazioni, generalmente in forma narrativa. La scelta di valutare attraverso studi di caso si accompagna di norma alla conduzione di indagini dirette, e spesso di campo.

Dati: il termine è qui utilizzato come sinonimo di informazioni e non fa quindi riferimento necessariamente a cifre, o a informazioni tramutabili in numeri¹⁷.

¹⁶ Come criterio discriminante e definitorio dell'indagine di campo, la presenza *in loco* del ricercatore ha il vantaggio di essere chiaro e poco opinabile. Esso non va però applicato in modo rigido ed assoluto: può per esempio essere considerata "di campo" un'indagine che utilizza *anche* alcuni mezzi di comunicazione a distanza come fax e telefono, purché in misura limitata ed accessoria ad una rilevazione svolta in loco.

¹⁷ In questa sezione non si utilizza la distinzione tra metodi a carattere quantitativo e qualitativo in quanto si ritiene che le indicazioni proposte siano applicabili ad ambo le categorie di metodi.

II.1.3 I vantaggi dell'indagine di campo nella valutazione dei programmi

Una delle finalità esplicite di questa sezione è quella di promuovere la pratica della rilevazione diretta attraverso indagini di campo nella valutazione dei programmi, nella convinzione che essa possa arrecare vantaggi conoscitivi, di opportunità e di efficienza¹⁸.

Dietro l'opzione della ricerca sul campo esistono motivazioni di ordine epistemologico che riconoscono valore distintivo alla condivisione da parte del ricercatore del contesto ambientale e sociale in cui si forma la visione del mondo delle persone oggetto dello studio. Per ragioni di opportunità, questo contributo non intende addentrarsi in queste complesse questioni teoriche, ma preferisce cercare di tradurre le argomentazioni in favore dell'uso di ricerche di campo in linguaggio piuttosto concreto, riferendole a vantaggi conoscitivi immediatamente apprezzabili dagli addetti ai lavori.

Per entrare in argomento, si può cominciare col dire che le indagini di campo dovrebbero essere guidate da alcuni principi generalmente considerati caratteristici:

- un certo grado di coinvolgimento dei soggetti studiati nella definizione di ciò che è importante nella materia oggetto dell'indagine;
- un certo grado di apertura e flessibilità nella definizione del disegno di ricerca in funzione degli elementi inizialmente non noti e che emergono attraverso l'interazione con la realtà studiata;
- il rifiuto di sacrificare la scelta del contenuto della rilevazione alla precisione del metodo e della misurazione.

Questi principi di approccio alla ricerca, su cui si ritornerà in seguito, però, non definiscono o contraddistinguono l'indagine di campo in modo esclusivo. Essi possono caratterizzare in una certa misura anche "indagini dirette a distanza" o l'utilizzo di fonti secondarie, mentre possono non venire rispettati nelle stesse indagini di campo, in cui variano in intensità a seconda del tipo di metodologia adottata e del rigore con cui essa è stata seguita. Esistono dunque una serie di vantaggi che possono derivare dall'uso di indagini di campo quando esse seguono i principi che sono loro tipici. La discussione di questi vantaggi, presentata qui di seguito, presuppone perciò che le indagini siano dotate delle qualità loro specifiche di cui si è detto, che a loro volta dipendono dalla corretta applicazione di metodologie che verranno descritte nelle pagine seguenti.

¹⁸ La scelta di non trattare in questa sede altri tipi di indagini dirette, basate per esempio su questionari somministrati per via telefonica o postale, motivata in parte nell'introduzione generale a questo contributo, non deve in alcun modo essere interpretata nel senso di riflettere una diversa collocazione di queste diverse modalità di ricerca su una scala di importanza o di utilità ai fini della valutazione.

I vantaggi delle indagini di campo vengono qui distinti, per ordine espositivo più che per una loro effettiva separabilità logica, nelle seguenti quattro categorie:

1. Utile parzialità (ovvero Il meglio è nemico del bene). L'indagine di campo gode di vantaggi che derivano dal suo essere limitata e parziale. Metodi di ricerca che ambiscono a coprire in modo completo i fenomeni di interesse e a controllare in modo drastico possibili vizi di rappresentatività dei dati o a standardizzare le condizioni in cui essi vengono raccolti devono rinunciare a molto in termini conoscitivi. Il prezzo da pagare per la completezza o la generalizzabilità della rilevazione è molto elevato e può andare da una maggiore superficialità dell'informazione acquisita all'utilizzo di *proxy* che non restituiscono esattamente quello che si vorrebbe sapere, fino alla rinuncia totale ad affrontare una domanda perché considerata metodologicamente intrattabile. Questo si verifica quando, per esempio, il ricercatore rinuncia ad affrontare la domanda più interessante per la valutazione, che riguarda gli impatti di un progetto o programma, perché è troppo presto perché essi possano essersi dispiegati, perché sono difficili da isolare da altri fattori estranei all'intervento da valutare, perché alcuni degli effetti desiderati sono immateriali, ecc. Troppo spesso, dunque, la valutazione finisce col limitarsi ai processi interni al programma, o alla sua efficienza, perché questi aspetti, anche se riconosciuti come meno interessanti, risultano più misurabili.

Già per loro natura complessi, poi, i problemi della valutazione di impatto si amplificano ulteriormente nel caso dei programmi comunitari, per via della loro multisettorialità. Programmi che perseguono molti obiettivi costringerebbero un valutatore interessato alla completezza a valutare i relativi impatti effettuando analisi altrettanto elaborate e metodologicamente problematiche. Come si è già sostenuto nella sezione precedente, l'impraticabilità di questa linea di valutazione suggerisce di soffermarsi solo su alcune domande di maggiore interesse, indicative dei risultati dei programmi, suggestive di temi controversi o altrimenti importanti. Le domande a cui in genere si perviene attraverso questo processo di selezione, pur essendo tematicamente circoscritte, risultano però ugualmente difficili da valutare, al punto che molti valutatori abituati all'uso esclusivo di fonti secondarie di fronte ad esse si fermano, considerandole tecnicamente intrattabili. Dal punto di vista della ricerca sul campo, invece, è valida anche la domanda che pone problemi metodologici o di misurazione, e può divenire oggetto di ricerca valutativa ogniqualvolta sia possibile raccogliere informazioni affidabili, rilevanti per i temi che essa solleva.

2. Profondità. Le indagini sul campo raccolgono da ciascuna unità di rilevazione una quantità di informazioni molto maggiore di ciò che possono fare metodi di rilevazione “in remoto”. Il vantaggio della compresenza di ricercatore e fonte è rafforzato, in genere, dalla limitatezza e dalla parzialità dell’indagine di cui al punto precedente (numero più ristretto delle unità della rilevazione), che consente di condurre l’inchiesta a un livello molto più approfondito. Un numero relativamente limitato di unità di rilevazione, intese qui come persone o fenomeni, consente di dedicare a ciascuna di esse tempi e attenzione molto maggiori. In pratica questo si traduce, nel campo della valutazione, nella raccolta di un numero di informazioni molto maggiore rispetto a quelle che verranno poi effettivamente utilizzate a sostegno dei giudizi espressi nei rapporti. In apparenza, la sproporzione tra i dati raccolti e quelli esplicitamente utilizzati per la valutazione può apparire come una forma di inefficienza di questo genere di indagine. In realtà, molti dei dati raccolti sul campo devono considerarsi utili alla valutazione, anche se collaterali alle domande valutative considerate in senso stretto, perché contribuiscono a ricostruire i contesti in cui i programmi operano, a scegliere tra le stesse informazioni raccolte quelle più utili, e, più in generale, alla formazione delle opinioni dei valutatori. Al contrario, l’indagine di campo può considerarsi efficiente dal punto di vista del costo delle informazioni acquisite, se si considera cosa comporterebbe includere in questionari strutturati tutti i multiformi aspetti in cui si può addentrare un’intervista o un’osservazione diretta.

3. Adattabilità del campo d’indagine. Le indagini di campo non limitano *ex ante* le variabili che prendono in considerazione. Questo risulta più evidente nel caso dell’intervista semistruutturata, di cui si parlerà in seguito. Ma si tratta di un punto metodologico più generale applicabile all’indagine nel suo complesso, e non solo alle specifiche tecniche in cui essa si concretizza. Il maggior punto di forza riconosciuto alla ricerca sul campo è probabilmente il fatto di prestarsi bene all’acquisizione nello schema di ipotesi di partenza, di informazioni inizialmente non considerate riguardo alle variabili di interesse e ai rapporti causali che le legano. Oltre a prendere in considerazione nuove variabili nella spiegazione dei fenomeni di interesse, inoltre, l’incontro degli interessi che guidano la ricerca con la realtà osservata sul campo può portare a ridefinizioni più radicali del modello interpretativo della realtà utilizzato. Per citare esempi del tutto ipotetici legati al campo della valutazione, si pensi alla possibilità che emerga quale principale risultato positivo dei progetti integrati di sviluppo locale non un impatto economico derivante da sinergie positive tra gli interventi che li compongono, ma un

effetto di modernizzazione inatteso nei modi di operare di amministrazioni locali; si pensi alla scoperta, nel valutare un programma di internazionalizzazione di piccole imprese, del fatto che una strategia aziendale che miri in primo luogo all'espansione sui mercati esteri sia perdente in quanto il mercato interno è più esigente in termini di qualità e più remunerativo in termini di prezzo. Nel primo caso la ricerca di campo condurrebbe alla ridefinizione della misura di risultato inizialmente considerata, attraverso l'incorporazione di informazioni inizialmente non considerate perché ricadenti al di fuori dell'ambito su cui il programma si proponeva di incidere; nel secondo si tratterebbe addirittura di un ripensamento del fine stesso del programma, o della teoria su cui esso si basa.

Perché sia possibile sfruttare appieno l'adattabilità dell'area d'indagine consentita dalla ricerca sul campo è però necessario definire in modo piuttosto aperto la domanda da cui l'indagine valutativa prende le mosse, ovvero senza pre-definire le possibili risposte, cosicché l'indagine possa aprirsi, *in itinere*, a variabili inizialmente non considerate. per esempio, una domanda del tipo “la dimensione aziendale influenza la capacità delle aziende agricole di sfruttare efficientemente i sussidi comunitari?” non consentirà di sfruttare le potenzialità dell'indagine di campo quanto una domanda più flessibile, del tipo “quali fattori influenzano l'impatto dei sussidi agricoli sulle aziende bersaglio?”, che è formulata in modo aperto a variabili non considerate.

4. Acquisizione di consapevolezza. Adottare un metodo di ricerca sul campo significa regolamentare un'attività di raccolta ed elaborazione di informazioni che il ricercatore comunque svolge, e che comunque influenza il suo lavoro. Infatti, molti dei giudizi valutativi che vengono espressi dai ricercatori, di fatto sono spesso il risultato di informazioni e opinioni raccolte nel corso di conversazioni più o meno informali, che vengono rielaborate a volte in maniera inconsapevole. Le ipotesi che molte indagini valutative intendono testare si sono spesso andate formando attraverso colloqui informali o la partecipazione diretta ad eventi. Sarebbe irrealistico pretendere che il ricercatore non subisca queste influenze, e si affidi solo a fonti informative cui viene riconosciuto un certo grado di oggettività. Per questo è necessario perseguire la strada opposta: dare dignità di metodo investigativo alla ricerca sul campo cercando, come si fa per tutte le altre metodologie, di limitarne alcune distorsioni e di scontare l'entità di quelle ineliminabili. Il processo non è però facile come potrebbe sembrare, perché implica l'acquisizione, da parte del ricercatore, di una certa consapevolezza del processo induttivo di formazione delle sue opinioni. Nella misura in cui riescono a contenere le

distorsioni in cui il ricercatore incorre ogniqualvolta interagisce personalmente e senza “protezioni metodologiche” con le fonti che influenzano le sue idee; nella misura in cui contribuiscono ad apprezzare l’entità di queste distorsioni, i metodi di rilevazione di campo hanno il merito di fondare le opinioni e le ipotesi su informazioni più affidabili.

Se questi vantaggi rendono la ricerca sul campo attraente in generale, molti casi pratici la rendono un’opzione quasi obbligata. Ogni volta che la domanda di valutazione non è completamente definita, o le basi teoriche su cui si formulano gli interventi non sono identificabili in modo chiaro, specificare schemi dettagliati e definitivi per l’acquisizione di dati a distanza diviene estremamente difficoltoso. Un simile ragionamento vale per i casi in cui la porzione di programma da valutare si trova a uno stadio arretrato di realizzazione e le fonti secondarie sono perciò indisponibili. In queste circostanze, piuttosto ricorrenti, i vantaggi sopra descritti come “parzialità” e “adattabilità del campo d’indagine” assumono risvolti più tangibili e cogenti, e rendono la ricerca di campo l’unica possibilità per fare progressi conoscitivi in direzione delle tematiche di interesse in tempi e con costi compatibili con le esigenze di valutazione.

II.2 Il Disegno e Le Tecniche della ricerca sul campo

La ricerca sul campo si attua attraverso tecniche specifiche che devono tradurre in pratica le sue regole generali e i suoi principi, cosicché i vantaggi che essa offre possano essere realizzati. Uno degli aspetti metodologici chiave, talmente importante da essere considerato da alcuni l’essenza stessa dell’approccio “sul campo”, è quello che abbiamo sopra sintetizzato con le espressioni “apertura” e “adattabilità” del campo d’indagine. Questo elemento discriminante della qualità della ricerca sul campo, di cui molte tecniche di rilevazione non costituiscono che un’applicazione, si può descrivere come una disposizione del ricercatore all’effettivo “ascolto” della realtà studiata, a lasciarsi colpire da essa con atteggiamento aperto rispetto ad elementi inizialmente non considerati. Il vero vantaggio della compresenza di ricercatore e fonte è costituito dalle possibilità offerte da questa apertura, che va coltivata attivamente attraverso scelte metodologiche ad essa favorevoli in materia di selezione delle unità d’indagine e della loro numerosità, di tecniche di rilevazione e di successivo filtro delle informazioni acquisite. Nella parte rimanente di questo capitolo si passano in rassegna alcune di queste scelte e tecniche metodologiche, poste nell’ordine cronologico in cui generalmente il valutatore si trova ad affrontarle nell’*iter* che va dal disegno della

valutazione fino alla restituzione dei suoi risultati. Non si tratta quindi esclusivamente di una rassegna di tecniche di rilevazione, come sarebbe forse opportuno fare se questa sezione fosse rivolta ai soli ricercatori, ma di un repertorio di indicazioni metodologiche che riguarda le questioni inerenti il disegno della ricerca, l'effettiva raccolta dei dati e, in misura minore, la loro elaborazione.

II.2.1 Le due fasi della Ricerca sul campo

Il risvolto pratico dei principi enunciati è che le tecniche di ricerca sul campo devono essere organizzate per raccogliere non solo dati da collocare in categorie fissate *ex-ante*, ma anche fatti, fenomeni e interazioni non anticipabili nella fase del disegno della ricerca. Perché ciò sia possibile, le tecniche di rilevazione utilizzate devono far sì che le opinioni e le idee iniziali del ricercatore condizionino la rilevazione in modo limitato e controllato. Un certo grado di condizionamento delle risposte e di filtro della massa di informazioni rinvenibile sul campo è ineliminabile dal processo di ricerca, in quanto dipende, se non da altro, dalla delimitazione iniziale degli interessi e dalle ipotesi di lavoro da cui la ricerca prende le mosse. Ma le possibilità in più di apprendimento che derivano dallo stare fisicamente “sul campo” vanno per quanto possibile sfruttate, facendo coesistere quel filtro e quei condizionamenti con un atteggiamento percettivo aperto.

Uno dei metodi che generalmente si usano per rendere compatibile il filtro con l'apertura è di tipo sequenziale, ossia consiste nel concentrare per quanto possibile la selezione delle informazioni rilevanti in una fase successiva a quella della loro raccolta. Ad una prima fase in cui si raccolgono in modo poco selettivo grandi quantità di informazioni genericamente attinenti ai temi della ricerca, acquisendo tutte le informazioni a cui le fonti attribuiscono importanza o rilevanza, fa seguito una fase in cui il ricercatore, ormai influenzato dalle priorità e dai giudizi raccolti sul campo, seleziona quelle che reputa più importanti per il raggiungimento dei suoi obiettivi valutativi. Con questa separazione logica, la fase della selezione delle informazioni rilevanti per i giudizi valutativi diviene più consapevole. Essa consiste in genere in una codifica dei dati raccolti, fatta sulla base di categorie in parte suggerite dagli stessi ritrovamenti della ricerca, e funzionali ai giudizi valutativi che si è deciso di formulare. Queste due fasi, come si vedrà nella sezione seguente dedicata all'intervista, non sempre sono nettamente separate cronologicamente in due fasi successive. Anzi, di norma è

opportuno prevedere momenti di riflessione sulle informazioni raccolte quando la fase di rilevazione è ancora in corso, che aiutino ad orientare la raccolta dei dati. Le fasi di rilevazione e di codifica, che vanno tenute distinte dal punto di vista logico, dovrebbero pertanto alternarsi nel tempo, andando a configurare un processo iterativo.

Nell'ambito di questa procedura, la qualità dell'effettiva raccolta di informazioni *in loco* è per certi versi una preconditione della qualità generale della ricerca, perché limita e definisce il *set* delle informazioni sulla base delle quali la fase più spiccatamente valutativa va ad operarsi. Ancor più che per altre forme di indagine, ad influenzare la qualità dei dati raccolti è il grado di sensibilità e di formazione di chi effettivamente va a raccogliere le informazioni sul campo. Maggiormente delicate risultano essere le situazioni in cui le informazioni devono essere trattate da persone diverse da quelle che le hanno raccolte. Idealmente sarebbe meglio che la persona che svolge la ricerca "sul campo" sia la stessa che ne trae i risultati e li restituisce al pubblico o al committente per iscritto. Infatti il campo di investigazione, per quanto delimitato inizialmente, subisce successive ridefinizioni che si basano sulle osservazioni che, a loro volta, sono filtrate prima dal ricercatore che le effettua e poi da ciascuno dei passaggi in cui le informazioni vengono trasferite da una persona all'altra. Nella pratica, la separazione tra ricercatori che vanno sul campo e quelli che ne interpretano il lavoro tirando le fila delle informazioni raccolte può essere un fatto inevitabile. È importante in questi casi essere consapevoli del doppio livello di filtro e della moltiplicazione delle possibilità di errori interpretativi che si introducono nella valutazione e sarebbe pertanto auspicabile che chi deve poi interpretare le informazioni raccolte, perché ha un ruolo di guida e responsabilità nella ricerca, mantenga un contatto intenso e continuo con chi va direttamente sul campo durante la fase di raccolta.

II.2.2 Le unità di rilevazione, le unità di analisi, l'universo e i campioni

È la domanda di valutazione a guidare la scelta delle unità di analisi della ricerca, ossia delle categorie di soggetti o di oggetti di cui la ricerca intende descrivere proprietà o relazioni. Queste possono essere unità complesse, come per esempio i porti mercantili o gli uffici di collocamento, o relativamente semplici, come gli individui e i segnali stradali. In questo secondo caso, l'unità di analisi può coincidere con l'unità della rilevazione, qui intesa come mera fonte a cui attingere informazioni sugli argomenti o i fenomeni di interesse della ricerca. Soggetti informati dei fatti, esperti di settore, documenti, anche

quando non sono in se stessi di interesse per la domanda valutativa, possono rappresentare unità di rilevazione quando sono depositari di informazioni rilevanti. La scelta delle unità di rilevazione – ovvero quella dei soggetti a cui somministrare interviste, da coinvolgere in *focus group*, degli oggetti o fenomeni da osservare – dipende dalle informazioni utili alla valutazione che esse detengono, dal grado di affidabilità con cui possono essere estratte e da considerazioni di convenienza e praticità della loro interrogazione. Nella valutazione dei programmi, unità di rilevazione potranno essere sia individui – esperti di settore, gestori amministrativi dei programmi, beneficiari – sia oggetti, come per esempio opere pubbliche. Nel caso di alcune di queste categorie è possibile ambire a coprire con l'indagine la totalità delle unità che ne fanno parte. Ciò accade per esempio nel caso dei responsabili di un numero limitato, inferiore a venti, di progetti sperimentali. In altri casi, invece, quando i depositari delle informazioni sono numerosi, è necessario selezionarne un campione.

Nel caso di indagini rivolte a campioni si pone, analogamente a quanto avviene per altre modalità di indagine, il problema di quanto le informazioni estratte siano rappresentative dell'universo di unità di rilevazione possibili. Per l'indagine di campo, però, in molti casi il criterio di massimizzare la rappresentatività del campione, pur essendo da prendere in considerazione, può non essere il fattore più importante per la sua composizione. Il motivo principale è che l'obiettivo di ricercare la “profondità” nella raccolta di dati da ciascuna unità di rilevazione, può condurre a scelte in materia di selezione dei campioni che vanno a discapito della loro rappresentatività. Pensiamo ai casi in cui è difficile ottenere il consenso di alcuni individui ad essere intervistati, come – per esempio – utenti di servizi pubblici di assistenza alla persona o lavoratori dell'economia informale. Pensiamo alle categorie di persone di cui non si possiede un elenco completo che ne rappresenti l'universo, o alle persone così impegnate da determinare un elevato tasso di rifiuti ad effettuare l'intervista: in questi casi l'estrazione di un campione rappresentativo si scontra con problemi pratici così elevati che possono far desistere il ricercatore che attribuisca importanza prioritaria a questo aspetto.

Manca poi spesso uno degli incentivi principali all'estrazione di campioni rappresentativi che è quello di stimare indicatori quantitativi a partire da gruppi ristretti. Infatti nella ricerca di campo spesso accade che indicatori quantitativi non possano essere definiti una volta per tutte prima dell'avvio della rilevazione, perché, in osservanza del principio dell'apertura, non si è certi delle variabili che si vorrà quantificare e portare a sostegno di tesi valutative.

Per tutti questi motivi, nell'indagine di campo è frequente affidarsi a metodi di campionamento dettati dalla convenienza. In questo caso i destinatari sono scelti con metodi che vanno dalla conoscenza diretta alla prossimità fisica, alla richiesta agli intervistati stessi di contatti per nuove interviste, secondo un meccanismo definito “a valanga”. Simili ragioni, con le dovute differenze, giustificano l'estrazione di campioni dettati dalla convenienza anche nel caso di unità di rilevazione costituite da oggetti o da fenomeni. La legittimità di questo tipo di pratiche nella ricerca di campo è fornita dal principio generale, sopra enunciato, di non sacrificare il contenuto dell'inchiesta alla purezza del metodo; di non rinunciare ad affrontare proprio la domanda di interesse. Ciononostante, è importante nel caso di utilizzo di modalità di campionamento di questo genere, prendere in adeguata considerazione i limiti di rappresentatività e le distorsioni in cui si rischia di incorrere, sforzandosi di stimarne la natura e l'entità.

*Per approfondire ulteriormente: [D. Silverman, *Come fare ricerca Qualitativa*, Carocci]*

II.2.3 I Casi e la loro numerosità

I ragionamenti finora svolti possono essere applicati non solo alle unità di rilevazione semplici, ma anche alle unità di analisi più complesse delle ricerche sul campo, alle quali è meno frequente che vengano estesi. A queste unità di interesse della ricerca valutativa – come possono essere per esempio i Progetti Integrati, le filiere agro-alimentari, i parchi e le aree protette – ci si riferisce più frequentemente come “casi”. Alcune delle proprietà delle indagini dirette di cui abbiamo sinora discusso sono evidentemente influenzate dalla numerosità dei casi che prendono in esame. In particolare, è ragionevole affermare che ne siano influenzate sia la rappresentatività, che quella che abbiamo definito la “profondità” del materiale empirico raccolto dai casi esaminati. Un'affermazione valida per la ricerca applicata in genere, sia di campo che non, è che le due proprietà siano generalmente in contraddizione tra di loro: che la rappresentatività sia funzione diretta – e la “profondità” funzione inversa – della numerosità del campione utilizzato. Indagini basate su un numero ristrettissimo di casi (1-3) riescono a produrre livelli di conoscenza molto approfonditi su ciascuno di essi, ma la cui estendibilità a universi più ampi è problematica. Viceversa, con l'aumentare della numerosità del campione, gli elementi conoscitivi prodotti divengono più generalizzabili, ma si impoveriscono. L'osservazione è banale: se si deve gestire un numero troppo elevato di casi si perde la capacità di

ricordarli uno per uno e la conoscenza che si acquisisce su ciascuno di essi diventa più stilizzata.

Alla luce di queste considerazioni, per la maggioranza delle indagini con finalità valutative, l'indicazione che qui ci si sente di dare in materia di numerosità campionaria, è di bilanciare i vantaggi e gli svantaggi associati alle diverse dimensioni campionarie, senza sacrificare interamente nessuno dei vantaggi. Com'è ovvio altre considerazioni di ordine pratico avranno grande importanza nella scelta della numerosità, tra cui spiccano gli effetti di questa scelta sui tempi e sui costi della rilevazione. Studiosi di metodologia della ricerca sociale hanno fatto notare che la grande maggioranza delle ricerche applicate che vengono abitualmente svolte tendono a collocarsi agli estremi della scala della numerosità. Ovvero, tendono ad investire molte migliaia di casi, oppure solo poche unità (da 1 a 4). Molto più limitato in proporzione è il numero di ricerche che analizzano un numero di casi ristretto, ma non esiguo. Questo tipo di indagini comparative su un numero intermedio di casi (per esempio da 10 a 40) ha il pregio di abbinare ai molti vantaggi dell'indagine sul campo attuata su numeri ristretti un certo grado di rappresentatività, che rimane limitata ma non del tutto assente e vengono perciò con frequenza crescente condotte nell'ambito di attività di valutazione.

Per approfondire ulteriormente: Ragin, Charles C. *The Comparative Method*, University of California Press, 1987

II.2.4 Lo Studio di Caso

Nelle indagini dirette non di campo (quindi a distanza rispetto al ricercatore), le unità di rilevazione prese in esame, spesso di numero relativamente elevato, vengono considerate come semplici fonti da cui estrarre informazioni, generalmente attraverso un'unica tecnica di rilevazione come l'intervista o il questionario. Questi metodi consentono di ricavare da ciascuna unità un numero relativamente ridotto di informazioni stilizzate e standardizzate. Nelle metodologie fondate su uno o più "studi di caso", invece, ciascuna unità viene trattata come un fenomeno complesso – ovvero come un "caso" – a cui viene dedicato uno studio che utilizza diverse metodologie sia per la rilevazione che per la restituzione dei dati. Il caso arriva così a comprendere informazioni di natura sia qualitativa che quantitativa, ricavate sia da fonti secondarie sia da indagini dirette. Di solito, tra queste ultime spiccano per importanza le indagini di campo. Lo studio di caso è perciò un contenitore di diversi metodi di rilevazione che

producono informazioni di diversa natura. Queste informazioni successivamente trovano spazio in una restituzione unitaria, la cui organizzazione è guidata dalla logica del caso stesso.

Per via di considerazioni pratiche sui costi e i tempi elevati che essi comportano, il numero degli studi di caso che si possono realizzare all'interno di ciascun progetto di ricerca è in genere limitato. Come si è sostenuto al punto precedente, svolgere un numero non esiguo di casi può consentire di guadagnare in generalizzabilità anche attraverso l'uso di un metodo comparativo. Tuttavia, in casi estremi, una domanda valutativa può essere affrontata anche attraverso l'esame di un solo caso. È implicita nella scelta di posizionarsi a questa estremità della scala della numerosità dei casi la predilezione per una comprensione molto approfondita dei fenomeni, anche andando a discapito della sua rilevanza al di fuori del caso stesso. Quali possono essere le circostanze in cui può avere senso, nel contesto della valutazione, far coincidere la propria indagine con lo studio di un singolo caso?

- **Quando la domanda di ricerca riguarda esclusivamente l'interpretazione di quel solo caso.** per esempio, un'indagine che intenda valutare perché una certa opera pubblica non abbia gli effetti previsti – per esempio un inceneritore finanziato da un programma, non sia mai entrato in funzione – non potrà che dedicare uno studio a quel caso specifico.
- **In altri casi la scelta può essere giustificata da un forte orientamento alla teoria.** Lo studio di un singolo caso, così come gran parte delle ricerche di natura etnografica, è in genere *theory-oriented*, nel senso che prende le mosse da un quesito teorico e intende testarne la validità studiando le relazioni causali tra variabili definite. Anche in questa circostanza, però, la scelta del caso di studio è tutt'altro che libera. Affinché attraverso un solo caso sia possibile confermare una teoria, negarla o qualificarla, è necessario scegliere per il proprio studio proprio il caso a cui ci si aspetta che la teoria più verosimilmente si applichi. Le divergenze tra le ipotesi teoriche e la complessità della realtà, che la ricerca sul campo applicata a un caso che si ritiene esemplare permette di osservare, varranno a maggior ragione per altri casi, dato che si presumono ancora più lontani dalle circostanze ideali di applicazione della teoria. Per esempio, poniamo che esista una convinzione diffusa tra gli addetti ai lavori che un certo tipo di coalizioni tra enti locali – ad esempio tra comuni aventi tutti le medesime piccole dimensioni – non siano in grado di formulare progetti

integrati di qualità. In questo caso, una strategia di ricerca efficace potrebbe essere quella di prendere in esame il caso di un progetto integrato formulato proprio da un gruppo di enti che presentano in modo esemplare la caratteristica che si presumeva essere critica (le piccole dimensioni).

Anche quando il numero dei casi di studio che si sceglie di effettuare è superiore all'unità, saranno criteri simili a quelli descritti per l'individuazione del caso singolo a guidarne la selezione. La scelta dei casi selezionati per gli studi va infatti sempre giustificata sulla base di criteri metodologici o anche di natura pratica. La conoscenza di queste motivazioni servirà a scontare i limiti di estendibilità della situazione descritta e studiata ad altri casi. Utilizzando una formulazione piuttosto generale, si può affermare che la selezione dei casi dovrebbe essere guidata dalla loro significatività; ovvero, dalla proprietà che essi hanno di farci comprendere qualcosa di inerente la domanda valutativa non conoscibile attraverso indagini più superficiali. È del tutto legittimo, però, giustificare la propria scelta anche sulla base di considerazioni pratiche come per esempio la maggiore prossimità fisica o la particolare disponibilità di alcune persone a prestarsi allo studio.

I caratteri distintivi di questa modalità di ricerca sono dunque: (a) la triangolazione delle tecniche di rilevazione (insieme fonti primarie e secondarie, informazioni di natura quantitativa e qualitativa), (b) la profondità e la raccolta di informazioni non standardizzate, (c) (di conseguenza) il numero in generale piuttosto ristretto di casi di studio che è possibile svolgere all'interno di ciascuna attività di valutazione. Le modalità di esposizione dello studio seguono spesso almeno in parte, un criterio cronologico e narrativo, anche se studi comparativi su più casi sono frequentemente organizzati anche secondo categorie tematiche. Il tipo di esposizione in genere utilizzato è spesso definito "denso": si tratta di un tipo di esposizione che "filtra" poco le informazioni, finendo col riportare in modo piuttosto approfondito anche elementi di contesto non strettamente funzionali al sostegno delle tesi valutative. Questo tipo di restituzione del materiale raccolto è reso possibile dall'uso di tecniche di indagine di campo come l'intervista semistrutturata, l'osservazione, e il *focus group*.

II.2.5 L'intervista semistrutturata¹⁹

L'intervista semistrutturata si somministra di persona attraverso domande in parte predefinite nel contenuto, e in parte suggerite all'intervistatore da elementi che emergono nell'interazione con l'intervistato o dal contesto in cui l'intervista si svolge. La parte predefinita del suo contenuto è usualmente articolata in una traccia o lista di domande vere e proprie, o, più spesso, di aree-problema che si vuole che l'intervista affronti. Il suo effettivo svolgimento va registrato, secondo le circostanze, attraverso il mezzo che si ritiene meno invasivo o distorsivo del rapporto con l'intervistato: o su supporto magnetico audio o con trascrizione simultanea di note a mano. L'elaborazione delle informazioni ricevute viene effettuata in un momento diverso e successivo a quello della rilevazione vera e propria, e ha grande importanza in quanto permette di migliorare la conduzione delle interviste successive, rendendole più efficaci e approfondite. Perché questo avvenga, è utile che questa elaborazione e riflessione su ciò che è emerso in ciascuna intervista, se non la catalogazione dei dati, non si svolga solo alla conclusione di tutte le interviste previste, ma tra un'intervista e l'altra con periodicità frequente (come si è descritto più in generale nel paragrafo 2.1).

La traccia tematica di contenuto dell'intervista, risulterà quindi non fissa (come per i questionari somministrati a distanza), ma suscettibile di cambiamenti, anche nel caso di interviste rivolte a categorie omogenee di persone. Di norma, i cambiamenti che intervengono comportano una trattazione più rapida di alcuni dei temi che sono divenuti più noti e il maggiore approfondimento di altri, inizialmente non considerati, ma che sono emersi o hanno acquisito importanza in seguito alle prime interviste. Nel caso di interviste a gruppi di persone appartenenti alla stessa categoria, scelte allo scopo di risultare in qualche modo rappresentativi di universi più ampi, o nel caso in cui si stia cercando di intervistare la totalità di una certa categoria di persone, è più frequente mantenere fissa la gran parte dell'intervista, per sfruttare la possibilità di costruire indicatori quantitativi di fenomeni o di risposte (per esempio nel caso in cui si intervistino tutti i responsabili di un numero ristretto di centri di ricerca finanziati da un programma, o si intenda rivolgere la stessa domanda a tutti i responsabili dell'attuazione di un singolo programma). Anche in questi casi però sarebbe uno spreco delle opportunità offerte dall'intervista di persona, limitarsi a rivolgere una lista chiusa di

¹⁹ In questa sezione non si tratta delle tecniche di intervista strutturata o questionario, generalmente somministrate a distanza. Trattandosi di un argomento che possiede una letteratura metodologica più consolidata, si rimanda il lettore interessato ad approfondirlo, alla manualistica sulla ricerca sociale applicata. Cfr. per esempio: M. Palumbo ed E. Garbarino, *Strumenti e Strategie della ricerca sociale. Dall'interrogazione alla relazione*, Franco Angeli, Milano, 2004

domande analogamente a quello che si farebbe con un questionario somministrato a distanza.

Tra le possibilità offerte dall'intervista semistrutturata c'è anche quella di acquisire dall'intervistato, oltre a informazioni su fatti concreti e oggettivi, anche elementi di giudizio e punti di vista personali che sfuggirebbero a qualunque domanda diretta, perché ne sarebbero influenzati. Senza entrare troppo nel dettaglio, basti dire che attraverso opportune tecniche si può cercare di desumere le preferenze o gli orientamenti spontanei dell'intervistato riguardo a particolari argomenti, sempre che si cerchi di non far trapelare da domande dirette le aspettative dell'intervistatore o la sua visione dei problemi posti. per esempio, si può cercare di acquisire dall'intervistato, oltre alle sue opinioni e valutazioni su una serie di problemi, anche indicazioni sull'ordine di priorità o di importanza in cui egli li ordina. Un metodo per dedurre questo genere di informazioni consiste nel trattenersi dal proporre fin dall'inizio, attraverso domande dirette, gli argomenti o le ipotesi specifiche contenuti nella scaletta dell'intervista, per registrare se e con quale formulazione alcuni di essi vengono introdotti spontaneamente dall'intervistato.

Questo approccio adattivo non si estende soltanto all'ordine in cui verranno trattati gli argomenti e le problematiche che si è deciso di discutere, ordine in larga parte determinato dall'intervistato. Andrebbe esteso in una certa misura alle categorie concettuali e alla stessa terminologia con cui si affronteranno le questioni oggetto dell'intervista, che l'intervistatore dovrà cercare per quanto possibile di mutuare dal suo interlocutore. Nella pratica, si tratta di incoraggiare, in una certa misura, l'intervistato a esprimere spontaneamente i propri punti di vista, e di cogliere i riferimenti che egli fa a questioni per cui dimostra forte interesse, anche se apparentemente allontanano temporaneamente dallo schema che ci si aspettava di seguire. Evidentemente, questa tecnica estremamente flessibile di conduzione dell'intervista non va portata all'estremo, in quanto comporta diversi rischi: da un lato quello di perdere del tutto il controllo del suo contenuto, fino a omettere di trattare le domande centrali sulle quali ci si aspetta una risposta; dall'altro quello di mettere a disagio l'interlocutore, oppure di dargli un'impressione di scarsa serietà o eccessiva informalità.

È evidente che la corretta applicazione di queste tecniche, le cui finalità sono molto chiare e semplici, è in realtà difficile nella pratica. Questo approccio mal si presta a una codifica chiara all'interno di manuali, dato che dipende da doti relazionali

dell'intervistatore sulle quali non è facile influire. Questo non significa che le tecniche di intervista sul campo non si imparino: anzi, la capacità di applicare queste tecniche può essere molto rafforzata da incontri formativi e di condivisione delle esperienze tra ricercatori, che includano momenti pratici, la supervisione di interviste pilota, situazioni simulate, ecc.

Per il pieno sfruttamento delle potenzialità di questo importante strumento di indagine di campo è quindi essenziale la preparazione del rilevatore, intesa sia come conoscenza approfondita dei contenuti della ricerca, sia come conoscenza delle tecniche di intervista semistrutturata. Ambedue gli aspetti sono molto importanti per instaurare un rapporto con l'intervistato basato sull'apertura e il rispetto, che consenta di acquisire il maggior volume possibile di informazioni rilevanti. Le informazioni raccolte attraverso interviste semistrutturate – come sa chi si è dedicato almeno una volta all'attività di sbobinatura di una di queste – sono di gran lunga superiori a quelle che si riveleranno centrali per la ricerca al punto da essere codificate e restituite in un rapporto finale scritto. L'attività di ricerca sul campo, perciò, non finisce mai con lo svolgimento di interviste, ma ne sono parte integrante la codifica e il filtro delle informazioni raccolte.

Suggerimenti per la valutazione: È opportuno che ogni intervista duri almeno quarantacinque minuti. Non si classificano come interviste semistrutturate i colloqui informali avvenuti senza appuntamento o in cui l'intervistato non riconosce il colloquio come intervista svolta con finalità di ricerca.

Per approfondire ulteriormente: The guide sourcebooks – *Individual (stakeholder) interviews*; www.evaled.info

II.2.6 L'osservazione diretta

L'intervista formale non è l'unica tecnica per l'acquisizione di informazioni sul campo. Molte cose si possono apprendere dall'osservazione, attiva o passiva, o dalla semplice presenza del ricercatore in luoghi in cui si svolgono o si sono svolte attività oggetto di studio. Esistono diverse forme di osservazione diretta come metodo di raccolta di dati. L'antropologia per esempio fa dell'osservazione partecipante o etnografica la sua modalità di indagine primaria; questo tipo di ricerca in genere si protrae per periodi molto lunghi e produce un'analisi approfondita dei linguaggi e dei simboli delle culture oggetto di studio. Secondo questo approccio, l'obiettivo di chi osserva è quello di integrarsi completamente nel contesto in cui avviene la rilevazione dei dati. Altre forme

di osservazione diretta prevedono che il ricercatore mantenga il più possibile una distanza dal soggetto osservato, a garanzia di un giudizio più imparziale sui fenomeni oggetto di analisi. Infine, si può distinguere tra osservazione formale o strutturata e osservazione informale, laddove per formale si intende un'attività programmata secondo condizioni generalmente negoziate con i soggetti coinvolti (per esempio la partecipazione passiva a una riunione strategica tra dirigenti regionali o a una lezione in una scuola), mentre per informale si intendono tutte quelle attività a cui il ricercatore ha l'opportunità di partecipare o di osservare (nel corso di una visita presso un ufficio regionale o in una scuola) il cui obiettivo primario non è l'osservazione, bensì un'intervista, *focus group* o un'altra attività di rilevazione diretta.

I vincoli di tempo e di scopo a cui è sottoposta la valutazione dei programmi, non consentono di svolgere attività di ricerca per periodi prolungati, come quelli necessari per una ricerca di tipo antropologico, né di organizzare un numero troppo elevato di osservazioni formali. Si pensa quindi a una combinazione di alcune osservazioni formali di eventi di particolare interesse (un Comitato di Sorveglianza, una riunione delle parti sociali, un consiglio comunale, ecc.) e di osservazioni informali come dinamiche interpersonali tra gli *stakeholder* del programma, sopralluoghi volti ad accertare le circostanze fisiche in cui i programmi dispiegano i loro effetti, come alle attività che possono aggiungere importanti informazioni di contesto a una rilevazione che avviene in modo prevalente attraverso domande esplicitamente rivolte ad individui informati. Nel caso delle osservazioni più strutturate e formali, sarà utile per il valutatore avvalersi di una *checklist* che lo assista nella sistematica rilevazione dei fenomeni di particolare interesse (per esempio la proporzione tra cittadini e istituzioni presenti a un incontro, il numero di donne, il tempo lasciato per gli interventi delle parti sociali in un Comitato di Sorveglianza, ecc.).

L'osservazione è un'attività che può essere felicemente abbinata, anche per motivi pratici, a un programma di interviste di campo, migliorandone l'efficacia. Basti pensare alle informazioni che non sarà necessario chiedere agli intervistati perché risulteranno visivamente palesi, o all'effetto positivo sulla sincerità delle dichiarazioni rese dagli intervistati determinato dalla consapevolezza di questi ultimi che l'intervistatore avrà la possibilità di farsi le sue opinioni attraverso sopralluoghi diretti. Gli esempi di informazioni che possono essere colte attraverso l'osservazione diretta in loco potrebbero essere moltissimi. Avendo l'opportunità di partecipare a eventi "a porte chiuse" per poter analizzare le dinamiche con cui vengono prese le decisioni, o mediante

la semplice presenza fisica in uffici preposti all'attuazione di programmi, come per esempio comuni, uffici di collocamento, camere di commercio, o gli stessi dipartimenti delle regioni, il ricercatore dotato di una certa esperienza può farsi un'idea delle condizioni fisiche in cui si svolge il lavoro, del livello di preparazione tecnica e di istruzione del personale, e del rispetto di cui esso gode, oltre che apprendere dettagli sul funzionamento dei programmi che non sarebbero mai emersi da un'intervista vera e propria. Dall'osservazione delle modalità in cui il personale interagisce nella quotidianità del lavoro si può intuire molto riguardo alla natura gerarchica dell'organizzazione e alla sua efficienza. Alcune di queste informazioni, pur non essendo esse stesse elementi centrali per formulazione di giudizi valutativi, ne possono costituire utili complementi. Analoghi ragionamenti valgono per le visite a imprese, cantieri in cui sono in corso costruzioni, infrastrutture già ultimate, centri in cui si erogano servizi. Tra le ragioni per considerare questi momenti delle indagini di campo come tecniche di rilevazione a pieno titolo, ci sono le considerazioni fatte al punto 4 del paragrafo 1.3 di questa sezione (denominato "acquisizione di consapevolezza"), a cui si rimanda.

Se è vero che l'osservazione può essere una tecnica legittima e utile anche all'interno di progetti di ricerca brevi e finalizzati, e che può essere convenientemente abbinata ad altre tecniche di ricerca sul campo, è però opportuno tenerla ben distinta da queste ultime. Le regole della ricerca applicata richiedono di tenere per quanto possibile separate, sia nella mente del ricercatore sia nel testo dei rapporti di valutazione, le informazioni acquisite tramite l'osservazione da quelle che sono state oggetto di specifiche domande all'interno di interviste. Al ricercatore è ben noto, infatti, che anche quando assume un ruolo principalmente passivo nel corso dell'osservazione di un evento, la sua stessa presenza per definizione altera le condizioni e le modalità con cui l'evento si svolge (in particolare ciò è vero nel caso sia un evento ristretto a pochi partecipanti) e ne potrebbe dunque modificare il corso o addirittura i risultati. Per esempio, non è detto che le informazioni condivise nel corso di una riunione siano le stesse o vengano presentate come se il valutatore non ci fosse. Bisognerà tenere conto di questi aspetti durante l'analisi dei dati.

II.2.7 Il *focus group*

Il *focus group* è una tecnica originariamente sviluppata nell'ambito delle ricerche di mercato ma ormai molto diffusa anche nella ricerca sociale e in particolare nella

ricerca applicata (come, per esempio, la valutazione). In genere viene combinato con altri strumenti e metodi, come quelli presentati in questa sezione. Si tratta di una discussione strutturata e facilitata da un esperto tra un gruppo di partecipanti, che normalmente si concentra su uno o due temi che si intendono indagare nel dettaglio (da cui il termine *focus*). La caratteristica principale del *focus group* è l'interazione tra i partecipanti alla discussione. A differenza dell'intervista individuale, in cui il ricercatore è interessato principalmente alle informazioni e alle opinioni fornite dall'intervistato, nel *focus group* si incoraggiano i partecipanti non solo a condividere informazioni e opinioni esistenti ma anche a confrontarsi con gli altri, con il fine esplicito di sviluppare conoscenze e opinioni nuove. Per questo motivo i *focus group* vengono spesso utilizzati per esplorare questioni controverse con il fine esplicito di discutere ed eventualmente arrivare a una posizione condivisa tra i partecipanti, e in ogni caso di ottenere una maggiore consapevolezza sui temi oggetto di discussione e dunque un'analisi più accurata da parte del ricercatore. Nel caso dei programmi finanziati dai fondi strutturali, per esempio, il *focus group* può essere utilizzato per mettere a confronto le percezioni dei diversi *stakeholder* (attuatori e destinatari) circa gli effettivi impatti e benefici dei Programmi Operativi a livello locale.

In genere i *focus group* vengono organizzati dal valutatore che seleziona i partecipanti, propone i temi per la discussione, e ne facilita la discussione e interazione di preferenza con l'ausilio di esperti di dinamiche di gruppo. Il *focus group* prevede la partecipazione di circa 6-10 persone (anche se a volte possono essere più ampi) che, a seconda delle circostanze e del tema in discussione, possono appartenere a un unico gruppo omogeneo (per esempio i responsabili di misura di un Programma Operativo) o a gruppi diversi (per esempio amministratori regionali, comunali e commercianti). Il *focus group* generalmente ha una durata predefinita (circa 2 ore) e si svolge seguendo alcune regole di base, prima fra tutte quella di parlare a turno e di dare a tutti i partecipanti l'opportunità di contribuire alla discussione. Il valutatore introduce l'argomento proponendo domande piuttosto generali per stimolare alcune riflessioni iniziali, per poi procedere a questioni più specifiche, incoraggiando i partecipanti ad ascoltare le risposte degli altri e a reagire con riflessioni e commenti propri.

Molte sono le potenziali applicazioni di questa tecnica nel caso di programmi complessi come quelli finanziati dai fondi strutturali, dove i diversi stakeholder hanno ruoli e poteri molto diversificati. I *focus group* infatti offrono l'opportunità di esplorare le diverse percezioni ed esperienze maturate da persone con ruoli e posizioni diverse nei confronti

del programma. Inoltre, i *focus group* possono rivelarsi utili per esplorare nuove idee (come una nuova azione o misura) o per considerare diverse opzioni per fasi programmatiche future (per esempio come stabilire le priorità tematiche in una nuova fase di programmazione). Tuttavia, è bene ricordare che il coinvolgimento di soggetti con ruoli e soprattutto autorità diversi all'interno di un programma o amministrazione richiede una particolare attenzione da parte del ricercatore, per garantire uno spazio il più possibile neutro per la discussione (per esempio evitando che il 'capo', il 'direttore' o il 'gestore principale' parli per primo e in questo modo orienti la discussione secondo le sue percezioni o priorità).

La tecnica del *focus group* offre sicuramente molti vantaggi, anche se spesso se ne sottovalutano le difficoltà operative e i limiti interpretativi. Le informazioni prodotte dalle discussioni strutturate come i *focus group* sono in genere molto dettagliate e articolate. Inoltre, durante la discussione è probabile che emergano nuove prospettive sul finanziamento del programma, punti di vista diversi e aspetti non esplorati in precedenza o non noti. Le informazioni e i dati che ottenuti dai *focus group* sono quindi ricchi di dettagli ma non facili da codificare e analizzare, soprattutto per il ricercatore poco esperto. Anche la gestione della discussione di gruppo richiede delle competenze spesso sottovalutate: è necessario infatti saper gestire le dinamiche di gruppo, facendo attenzione che non siano solo le voci dominanti a contribuire alla discussione.

Infine, ci sembra importante richiamare l'attenzione su due aspetti meno noti del *focus group* ma non per questo meno rilevanti. Il fatto che questo metodo coinvolga persone diverse chiamate ad esprimere la propria opinione su un tema o un aspetto del programma può avere come conseguenza un maggior controllo sulla qualità e affidabilità dei dati rispetto ai metodi individuali. Infatti da un lato i partecipanti sono meno influenzati dall'interazione biunivoca con il ricercatore e, dall'altro, il fatto che vengano espresse diverse opinioni o punti di vista può limitare la possibilità che se ne imponga uno dominante o estremo. Infine, al di là dell'utilità ai fini della ricerca o valutazione, il *focus group* può agire come momento di riflessione e occasione di cambiamento per coloro che vi partecipano. È possibile infatti che un partecipante al gruppo modifichi la sua opinione o acquisisca nuove conoscenze a seguito della discussione, e che questo possa contribuire a cambiare il suo comportamento. In linea teorica è dunque possibile che un responsabile di misura o un gestore di un fondo migliori la sua performance anche grazie a delle nuove conoscenze o ai suggerimenti emersi nel corso di un *focus group* a cui ha partecipato.

Per approfondire ulteriormente:

- The guide sourcebooks – *Methods and Techniques – Obtaining Data-Focus Groups*.
- M. Palumbo ed E. Garbarino, *Strumenti e Strategie della ricerca sociale. Dall'interrogazione alla relazione*, Franco Angeli, Milano, 2004

II.3 I rapporti di valutazione basati su indagini di campo: triangolazione, indicatori e citazioni

La ricerca di campo deve essere guidata da principi metodologici diversi da quelli che valgono per altre forme di ricerca applicata? La qualità di questo genere di ricerca va valutata secondo gli stessi criteri o secondo un metro del tutto alternativo? Non è nostra intenzione intervenire sul versante teorico di questo dibattito, in cui convivono opinioni diverse, ma ribadire che gli aspetti metodologici distintivi, pur esistendo, non vanno esagerati. Sul piano operativo della valutazione vanno anzi riaffermati alcuni principi generali che sono validi sia per la ricerca sul campo che per la più ampia famiglia di attività di cui essa fa parte. Innanzitutto perché l'isolamento disciplinare è in contraddizione con la contaminazione tra metodi e fonti diverse – di campo e non, dirette ed indirette – che dovrebbe distinguere proprio l'attività di valutazione. Questa contaminazione, infatti, nell'approccio qui proposto rappresenta un valore, e va intenzionalmente perseguita all'interno di piani di ricerca eclettici, da cui la valutazione può ricavare forti vantaggi conoscitivi. Questo approccio si concretizza nella tecnica della triangolazione, che consiste nell'affrontare la stessa domanda valutativa da angolature diverse, utilizzando diversi metodi e fonti.

Il potere probatorio di una ricerca valutativa, per esempio, può crescere di molto quando i risultati di una ricerca sul campo si conformano alle tesi della letteratura di settore o ai dati riportati da altre fonti secondarie, specialmente se esse sono fondate su metodi di rilevazione differenti. Tra ricerca sul campo e altri metodi, si possono innescare modalità di interazione che cercano di sfruttare al massimo i diversi punti di forza conoscitivi di ciascun metodo di ricerca. Per esempio, la disponibilità di dati secondari sui bilanci dei comuni potrebbe essere di conforto alle opinioni raccolte tramite indagini di campo riguardo alla sostenibilità economica di medio-lungo periodo di progetti quali centri espositivi, musei comunali, progetti i cui costi di gestione e manutenzione ricadranno nella loro responsabilità.

Piuttosto ricorrenti sono i casi in cui la ricerca sul campo, attraverso colloqui approfonditi oppure osservazioni di eventi a cui inizialmente non si attribuiva importanza, può portare a formulare ipotesi nuove sulle cause del fenomeno su cui si sta indagando. In questo caso, la sua interazione con altre forme di ricerca è quella di contribuire alla formazione di ipotesi da sottoporre a *test* attraverso indagini “in remoto” che promettono maggiore rappresentatività. Ma può succedere anche il contrario: una ricerca sul campo può anche avere lo scopo di verificare nella realtà ipotesi formulate “a tavolino”. Nel primo caso, l'intento della ricerca sul campo può essere quello di spiegare, attraverso la conoscenza ravvicinata dei fenomeni, correlazioni statistiche emerse nel corso di analisi empiriche a distanza, e di cui non è chiara la natura causale. Nel secondo, il suo ruolo può essere quello di fornire uno stimolo al progresso di una teoria – come si è descritto sopra nel parlare dello studio di caso – illustrando casi e circostanze specifiche a cui essa non si applica.

Queste opportunità di fertilizzazione reciproca vengono spesso mancate o sottovalutate da coloro che ricadono nell'errore di credere che la ricerca sul campo non sia guidata, come tutte le altre, da un modello interpretativo anche implicito, da ipotesi riguardanti nessi causali o da altri patrimoni di idee. Analogamente a quello che vale per le indagini non di campo o per il trattamento di fonti secondarie, il ricercatore si accosta alla sua fonte con un bagaglio di idee e di ipotesi riguardo alle cause e ai funzionamenti della realtà che influenzano i fenomeni di interesse. Il suo interesse è quello di testarle. Ma, come si è detto, se la differenza con altri metodi non sta in una diversa strutturazione teorica a priori, essa dovrebbe risiedere in una maggiore disposizione a metterla in discussione, lasciando intenzionalmente aperto il campo a variabili e a modelli nuovi. Il livello di definizione e di consapevolezza di questo patrimonio di idee preesistenti alla ricerca è perciò altrettanto importante di quanto lo sia per altre forme ed altri metodi di ricerca e valutazione.

A conclusione di questo breve ragionamento sulle caratteristiche della ricerca sul campo è bene affermare un punto generale che ad alcuni potrebbe sembrare ovvio: questo genere di ricerca valutativa non si sottrae all'applicazione della maggioranza delle regole generali che valgono per la ricerca applicata nelle scienze sociali. Pur con le sue peculiarità, la ricerca di campo non può sottrarsi ad una valutazione basata sui criteri della veridicità, della rilevanza, della trasparenza, che si applicano alla più generale classe di attività di cui fa parte. Essa non è esentata dall'obbligo di spiegare i metodi che ha seguito per la rilevazione delle informazioni. Al contrario, la spiegazione delle scelte

metodologiche e delle attività svolte è di particolare importanza nel caso della ricerca di campo e contribuisce a garantire il rigore e la qualità dell'analisi che ne risulta. È sottoposta agli stessi criteri etici di non distorsione della realtà nei limiti della buona fede del ricercatore. Similmente, non può sottrarsi ad un giudizio esterno sulla rappresentatività delle informazioni che presenta, ovvero sulla loro estendibilità ad universi più ampi. Analogamente a quanto accade per l'elaborazione di dati secondari o ricavati da indagini "in remoto", è di importanza fondamentale che la ricerca di campo documenti con fedeltà e trasparenza l'attività svolta. Come per le modalità di ricerca non di campo, la parte metodologica di un rapporto di valutazione deve includere le motivazioni per la scelta delle tecniche di ricerca e delle unità di rilevazione, includendo tra queste motivazioni anche legittime considerazioni pratiche.

È importante che eventuali dati quantitativi che vengono presentati siano qualificati da informazioni sulla modalità della loro rilevazione o elaborazione. È frequente, infatti, la tentazione di tradurre in termini quantitativi giudizi raccolti in forma discorsiva con una certa ripetitività, giudizi che non si era previsto di misurare durante la fase di disegno dell'indagine. Se questa pratica può essere accettabile, in nessun caso è giustificabile nascondere la forma in cui le informazioni sono state originariamente rese, o non chiarire al lettore se i giudizi riportati vadano ricondotti alle fonti informative o al valutatore. Nascondere al lettore questo processo di apprendimento e considerarlo come un difetto di impostazione dell'indagine è sintomo di una mancanza di comprensione delle proprietà e delle qualità dello strumento di ricerca utilizzato. Comprendere, al contrario, che questo processo di adattamento dell'oggetto dell'indagine è una modalità ordinaria della ricerca di campo, e ne costituisce anzi un punto di forza, deve spingere a presentare con la massima trasparenza i dati raccolti, considerando eventuali lacune nella misurazione quantitativa come punto di partenza per successive indagini dirette più orientate alla misurazione. Vista la flessibilità e l'adattabilità del metodo, la parte metodologica di un rapporto di valutazione deve avere degli aspetti per così dire narrativi, in cui si esplicita la sequenza dei cambiamenti intervenuti nelle ipotesi inizialmente formulate che sono seguiti all'emergere di informazioni e punti di vista non inizialmente conosciuti, e i conseguenti adattamenti negli strumenti di rilevazione impiegati.

Ci si aspetta altresì che la sezione metodologica di un'indagine valutativa fondata sulla ricerca di campo affronti a viso aperto il problema della rappresentatività delle informazioni raccolte, e delle tesi su di esse fondate, rispetto ad universi più ampi.

Coerentemente con i principi sopra enunciati, questo non significa assumersi l'onere di dimostrare alcunché, ma di aver riflettuto sulle possibili distorsioni introdotte dalla scelta dei casi operata, e di aver cercato di anticipare e stimare i limiti metodologici inerenti al metodo scelto.

In questa sezione non si è discusso delle tecniche di elaborazione e analisi dei dati, ma ci si è soffermati prevalentemente sul momento della loro raccolta. I principi caratteristici che sovrintendono alle tecniche di indagine di campo, tuttavia, influenzano anche le modalità di elaborazione e presentazione dei dati raccolti. Di conseguenza, se la forza delle indagini di campo sta nella profondità della conoscenza raggiunta sulle realtà studiate – perseguita anche a discapito della capacità di sintetizzare dati rappresentativi di universi più ampi di quelli toccati dall'indagine – è auspicabile che i rapporti di valutazione sappiano dimostrare questa profondità e questa ricchezza. Un metodo che opera in questo senso con una certa efficacia, è quello dell'uso di citazioni letterali. Se utilizzate adeguatamente, queste possono servire a restituire in tutta la sua ricchezza il punto di vista dei soggetti coinvolti in un fenomeno oggetto di studio. Le citazioni possono attribuire autenticità e credibilità ad affermazioni, rapporti causali e tesi valutative, rendendone chiaro il senso che esse assumono nell'esperienza unica di ciascuno degli intervistati. Si tratta, come si può notare, di un percorso inverso a quello che si persegue attraverso la creazione *ex post* di indicatori quantitativi. Con l'uso delle citazioni il valutatore limita il suo intervento alla selezione per il lettore delle affermazioni raccolte che lo hanno spinto a sviluppare i giudizi proposti. Esprimendo questi giudizi attraverso le categorie concettuali dell'intervistato, il valutatore dà loro forza, isolando il ruolo della sua mediazione verbale dal senso autentico che essi avevano nelle dichiarazioni rese.

II.4 Sintesi

In questa sezione abbiamo esposto alcuni principi generali di metodo e di atteggiamento e descritto alcune tecniche che caratterizzano l'indagine di campo. Sotto questa categoria abbiamo compreso quelle indagini che il ricercatore svolge direttamente e in prima persona entrando in contatto diretto con le fonti.

Nell'indagine di campo si cerca di acquisire un elevato numero di informazioni da ciascuna fonte anche quando questo rischia di andare a discapito della generalizzabilità dei dati raccolti, e dell'estendibilità ad universi più ampi dei rinvenimenti della ricerca. Si

cerca di sfruttare l'occasione della compresenza di ricercatore e fonte per indagare in modo aperto, anche al di fuori delle variabili considerate dagli schemi interpretativi iniziali e dalle ipotesi che guidano la valutazione. Queste significative differenze rispetto ad altre modalità di indagine non esimono però il valutatore che utilizza informazioni raccolte sul campo dal porsi gli stessi problemi di fondo che affliggono la ricerca sociale applicata più in generale: cosa ci fa credere, in un contesto sociale complesso, che i fenomeni presi in esame dalla ricerca siano influenzati dalle variabili identificate? In che misura il materiale empirico raccolto consente di pronunciare affermazioni di natura valutativa estendibili ad un universo di casi più ampio di quelli coinvolti dalla ricerca? Porsi questi problemi metodologici non significa però, nell'approccio alla ricerca sul campo, lasciare che essi determinino quali domande valutative debbano guidare la ricerca. Significa, invece, cercare di affrontare direttamente proprio la domanda di interesse, restituendo gli esiti della ricerca ed esplicitando i metodi seguiti e la ricchezza del patrimonio informativo raccolto, consentendo, così, al lettore di ripercorrere il percorso che ha condotto a raggiungere tali esiti.

Sezione 3 – Dati disponibili: fonti statistiche secondarie con dettaglio territoriale

Introduzione

Nelle due precedenti sezioni ci si è concentrati sull'importanza di domande di valutazione specifiche e realistiche e sulla centralità dei metodi di rilevazione diretta dei dati tramite indagini di campo. In quest'ultima sezione si affronta il tema delle fonti secondarie e del loro ruolo nei diversi stadi del processo di valutazione, dalla formulazione della domanda all'analisi dei risultati delle indagini di campo (o di altre indagini dirette). Questa sezione ha dunque due principali obiettivi: da una parte sottolineare l'esigenza di un miglior uso delle fonti secondarie, in particolare di quelle per le quali esiste un dettaglio territoriale fine; dall'altra si intende fornire uno strumento a tutti i soggetti coinvolti nella valutazione, attraverso l'elaborazione di una rassegna, non esaustiva ma guidata, delle principali fonti secondarie disponibili.

La sezione è composta da un primo paragrafo, dove si affronta la questione del **ruolo delle fonti secondarie** e dove viene presentato il cosiddetto “catalogo elettronico”, una *utility* in formato *excel* contenente indicazioni sui dati attualmente disponibili a livello territoriale regionale e sub-regionale e su come accedervi. Segue un paragrafo dedicato **alle statistiche ufficiali e ad altre fonti riconosciute con ripartizione territoriale fine**. Oggetto del terzo paragrafo sono **Sistemi di indicatori e banche dati organizzate messe a disposizione**. Infine, la sezione si conclude con una parte dedicata a fornire **accorgimenti per l'uso di queste fonti** nell'attività valutativa.

III.1 Il ruolo delle fonti secondarie nella ricerca valutativa

La disponibilità di dati è un elemento cruciale per tutti i processi valutativi, e l'esistenza di dati presuppone una fonte informativa, un processo di produzione del dato stesso e un metodo di elaborazione e di analisi. Dati per la valutazione dei programmi possono derivare, come si è già detto, da fonti interne ai programmi (come i dati di monitoraggio); fonti autoprodotte (come quelle derivanti da indagini di campo e ampiamente descritte nella sezione precedente) e da fonti secondarie. Riprendendo la definizione citata nel paragrafo 1.2 della sezione dedicata alle indagini di campo, per “fonti secondarie” a differenza di quelle “primarie” o “dirette”, si intendono quelle da cui il ricercatore ricava dati della cui raccolta/rilevazione non è di per sé responsabile

direttamente (come nel caso delle indagini di campo) o comunque coinvolto nella definizione (come è il caso di indagini dirette commissionate sulla base di questionari strutturati che il ricercatore può avere contribuito a definire allo scopo specifico di raccogliere informazioni utili alla sua ricerca). Si tratta dunque di dati sorti per scopi conoscitivi indipendenti da quelli specifici del valutatore. Tra queste fonti si possono includere le statistiche ufficiali, studi e ricerche già esistenti, e dati interni alla programmazione stessa (come i dati di monitoraggio o gli indicatori già disponibili definiti per sostenere l'analisi dei risultati o degli impatti in una fase antecedente l'impostazione di una ricerca valutativa specifica). Oggetto di questa sezione è, tuttavia, una parte piuttosto limitata dell'universo delle fonti secondarie poiché si focalizza l'attenzione unicamente sulle statistiche disponibili con una dettagliata articolazione territoriale.

Naturalmente, statistiche ufficiali sono abitualmente sfruttate dai valutatori, e se ne trova traccia anche nell'esperienza della valutazione intermedia dei Programmi Operativi del QCS Obiettivo 1, soprattutto per quanto riguarda l'analisi del contesto e della validità della strategia. Sorprende però il fatto che nei rapporti di valutazione intermedia sono pochi i casi in cui sono stati utilizzati dati a livello sub-regionale. Questa sezione vuole sottolineare il fatto che il pieno sfruttamento delle fonti statistiche esistenti, non è un'alternativa all'effettuazione di indagini dirette, ma ne è spesso un presupposto fondamentale e un valido alleato.

Le fonti secondarie offrono generalmente notevoli vantaggi, tra cui quelli di essere facilmente accessibili ad un costo relativamente contenuto. Anche quando non sono gratuiti, dati derivanti da fonti secondarie sono disponibili a un prezzo notevolmente inferiore rispetto al costo di una rilevazione diretta delle stesse proporzioni e possono fornire indicazioni e/o prime risposte a domande valutative generali con poco tempo e poco lavoro. In aggiunta, le statistiche ufficiali godono di altri punti di forza poiché si tratta di dati costruiti sulla base di metodologie condivise e uniformi, nel quadro di sistemi di nomenclatura e di classificazioni concordate, e che permettono la confrontabilità nel tempo e nello spazio. Si deve inoltre tenere conto del fatto che le informazioni derivate dalle statistiche secondarie consentono un'analisi oggettiva dei fenomeni di interesse, non basata sulla percezione dei operatori coinvolti e non manipolabile. Infine, i dati secondari sono spesso gli unici veramente disponibili per fare, in un tempo ragionevole, confronti storici e spaziali.

Nella maggior parte dei casi, tuttavia, i dati derivati da fonti secondarie non rispondono totalmente alle esigenze specifiche delle valutazioni, perché non prodotti a questo scopo: può darsi, per esempio, che non abbiano un dettaglio territoriale o settoriale adeguato, o che adottino una classificazione irrilevante per il caso preso in analisi, o, semplicemente, che non rilevino l'aspetto del fenomeno che interessa conoscere. Spesso non si possono utilizzare come unico strumento per la valutazione perché è difficile stabilire un legame diretto tra statistiche provenienti da fonti secondarie e risultati delle politiche. Da una parte, le statistiche sono riferite a una popolazione più ampia di quella beneficiaria diretta dei programmi; dall'altra, i risultati delle politiche sono indotti dall'interazione di molti fenomeni e non solo da quello particolare sotto esame, per cui anche quando è disponibile informazione secondaria proprio sul fenomeno di interesse (ad esempio il tasso di partecipazione all'istruzione) che è il principale obiettivo di un programma da valutare, non è quasi mai legittimo ricondurre la sua evoluzione ai soli effetti del programma in esame.

Ciononostante, i dati secondari costituiscono il presupposto per collocare gli interventi che si vogliono valutare nel contesto in cui si sono svolti e per tener conto delle dinamiche e tendenze di questo contesto. Forniscono tra l'altro una base necessaria per poter costruire un'indagine diretta e possono, a volte, sostituire del tutto una raccolta di dati originali. È infatti tramite la conoscenza delle caratteristiche del contesto che il ricercatore formula delle ipotesi di lavoro sul possibile impatto degli interventi ed è con l'ausilio di fonti secondarie che può formulare l'impianto di un'indagine diretta, attingendo per esempio ad archivi per estrarre un elenco di persone da intervistare, costruendo gruppi di controllo per verificare la propria ipotesi, e valutando la rappresentatività dei risultati ottenuti. In alcuni casi, specialmente quando si hanno a disposizione archivi longitudinali o *panel*, è raccomandabile utilizzare i dati secondari per una prima valutazione degli effetti degli interventi, piuttosto che ricorrere da subito a un'indagine diretta. Il risparmio di tempo e di costo che dovrebbe conseguirne potrà poi essere utilizzato per esplorare in modo più approfondito non tanto gli esiti quanto i nessi causali che hanno contribuito al successo o meno delle politiche.

Inoltre, anche quando la valutazione riguarda in realtà ambiti di azione più circoscritti, è sempre opportuno collocare, al meglio delle possibilità consentite dai dati disponibili, il più ristretto fenomeno di interesse all'interno del quadro che restituiscono i dati già esistenti e con le cui dimensioni ed evoluzioni si può assumere una maggiore familiarità dei destinatari della valutazione. Ciò può aiutare sia a chiarire l'ambito in cui si muove la

ricerca, sia consentire meglio di apprezzarne i risultati. È opportuno, infatti, anche considerare che la disponibilità e l'utilizzo di statistiche secondarie dettagliate a livello territoriale giocano un ruolo fondamentale nell'accrescere le responsabilità dei decisori politici locali. Quando si tratta di chiedere conto dei risultati di una politica territoriale, le statistiche ufficiali sono per la loro trasparenza meno criticabili che i dati prodotti da un'indagine *ad hoc* e permettono il confronto delle proprie prestazioni con la posizione di altri territori più o meno simili.

Nell'ambito della valutazione delle politiche di sviluppo un ruolo rilevante è svolto dalla disponibilità di dati a livello territoriale.

La disponibilità di statistiche con dettaglio territoriale fine che siano confrontabili e periodicamente aggiornate è, per una serie di fattori, scarsa e meno tempestiva di quella delle corrispondenti statistiche a livello nazionale. Una delle difficoltà nella reperibilità di una base di fonti secondarie per le analisi territoriali è la grande eterogeneità della variabile "territorio" che identifica l'area che si vuole osservare e, conseguentemente, il tipo di ripartizione auspicata. Una suddivisione del territorio di natura amministrativa (in Regione, provincia, comune, circoscrizione, ASL, ATO, ecc...) non sempre risponde alle esigenze di un'analisi relativa alla progettazione che potrebbe invece essere incentrata su aggregazioni territoriali di natura funzionale. Tra queste ultime si possono distinguere aggregazioni che dipendono dalle caratteristiche stesse del territorio – come gli SLL (definiti come un insieme di comuni contigui legati fra loro dai flussi degli spostamenti quotidiani per motivi di lavoro) oppure i distretti industriali, o ancora le aree parco²⁰ – e aggregazioni che rappresentano una mappatura di tipici strumenti di politiche economiche territoriali – come i PIT (ossia l'insieme di comuni che stabiliscono assieme un Progetto Integrato Territoriale), i Patti Territoriali (ossia il territorio su cui insiste l'accordo stipulato tra differenti soggetti locali), o gli insiemi di comuni interessati da un progetto LEADER (vedi Riquadro 1).

²⁰ Le aree parco nascono sulla base delle caratteristiche specifiche del territorio e delle sue risorse naturali; esistono chiaramente anche degli enti gestori che hanno una propria localizzazione e rimandano a una limitazione di stampo amministrativo del territorio, ma si ritiene più appropriato considerare l'area parco un'aggregazione territoriale funzionale.

I Sistemi Locali del Lavoro (SLL)

I Sistemi Locali del Lavoro (SLL), costruiti dall'ISTAT sulla base dei dati censuari sui flussi di pendolarismo per motivi di lavoro. Quelli attualmente utilizzati sono 784, basati sul *Censimento della popolazione* del 1991, e da aggiornare con i dati del censimento 2001. Gli SLL possono essere un oggetto territoriale particolarmente interessante per l'elaborazione di politiche di sviluppo locale. Sono infatti aree definite dalla natura socio-economica del territorio stesso, indipendenti da criteri di omogeneità amministrativa, dove esiste in qualche modo una massima coincidenza tra domanda e offerta di lavoro.

(lista scaricabile degli SLL 1991 e dei Comuni che vi appartengono)

LEADER

Il LEADER (*Liaisons entre actions de développement de l'économie rurale*) è un programma di iniziativa comunitaria finalizzato a promuovere lo sviluppo integrato, endogeno e sostenibile delle aree rurali. È stata introdotta nel 1991 ed è alla sua terza edizione.

Per ulteriori informazioni consultare il sito <http://www.reteleader.it/>

I PIT

I PIT (Progetti Integrati Territoriali) sono uno degli strumenti di attuazione delle politiche di sviluppo definiti del Quadro Comunitario di Sostegno per le Regioni dell'Obiettivo 1 come un complesso di azioni intersettoriali strettamente coerenti tra di loro, che convergono verso un comune obiettivo di sviluppo del territorio e giustificano un approccio attuativo unitario. Si caratterizzano per la chiara individuazione dell'ambito territoriale di intervento e la definizione di un accordo sottoscritto tra le parti che individui le assunzioni di responsabilità dei singoli contraenti e dei beneficiari finali. Ciascun PIT deve, infatti, coinvolgere almeno 10 comuni, ovvero un numero inferiore di comuni che però rappresentino una popolazione di almeno 30 mila abitanti, e deve far riferimento ad almeno due dei sei assi prioritari di intervento previsti dal POR (Programma Operativo Regionale). Pur essendo i PIT tipici delle Regioni dell'Obiettivo 1, altri progetti integrati (PI) come modalità di funzionamento similari sono adottate anche da aggregazioni di comuni nelle Regioni del Centro-Nord.

(lista scaricabile dei PIT nelle Regioni dell'Obiettivo 1 e dei Comuni che vi appartengono)

(lista scaricabile dei PI del Centro-Nord e dei comuni che vi appartengono)

Le Aree Parco e altre aree naturali protette

La classificazione delle aree naturali protette è stabilita dal D.L. 394/91 che istituisce al contempo un elenco ufficiale delle aree protette. Attualmente il sistema delle aree naturali protette comprende parchi nazionali, parchi naturali regionali ed inter-regionali, riserve naturali, zone di protezione speciale, zone speciali di conservazione e altre aree protette.

Per ulteriori informazioni consultare il sito:

http://www.minambiente.it/Sito/settori_azione/scn/sap/classificazione.asp

(lista scaricabile delle aree protette e dei Comuni che vi appartengono)

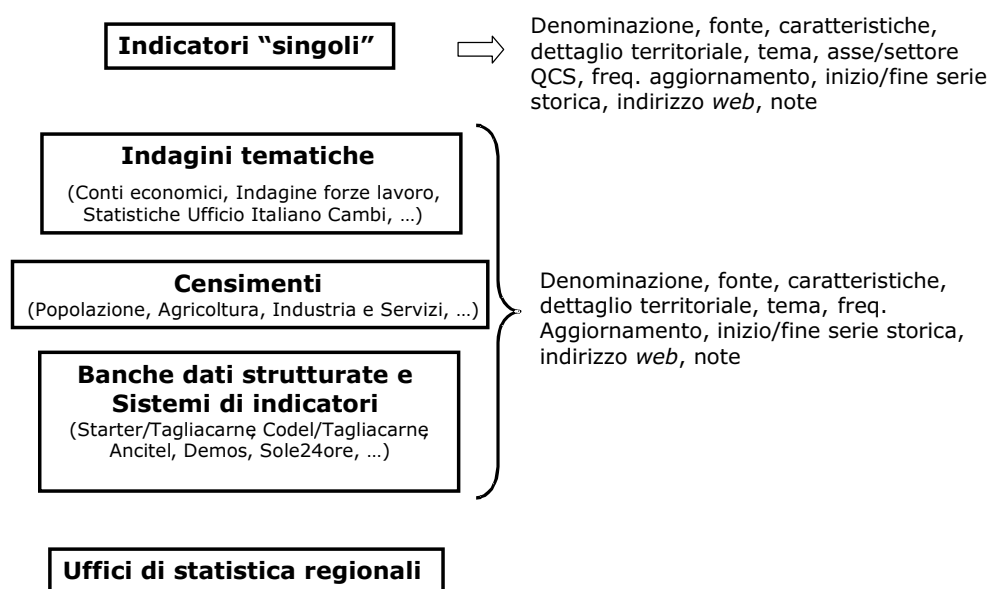
III.2 Il catalogo elettronico

Il contributo operativo di questa sezione è quello di fornire un catalogo elettronico dei dati attualmente disponibili a livello territoriale regionale e sub-regionale e di come accedervi, con indicazioni per il loro reperimento. Naturalmente, questo strumento non può essere esaustivo ma si tratta di una guida, facilmente aggiornabile, da ampliare nel tempo. Vengono segnalate nella sezione “banche dati” del catalogo altre esperienze di rassegne di statistiche territoriali disponibili. Un riferimento recente di particolare interesse è quello offerto *on-line* da CNEL STATS, un strumento di navigazione guidata su un vasto insieme di dati e indicatori su scala territoriale, realizzata dal CNEL e dall’Istituto Tagliacarne, da sempre molto attivi in questo campo.

Il catalogo elettronico è costituito da un archivio in formato *excel* di agevole consultazione e, per garantirne l’accessibilità ad un pubblico ampio di amministratori pubblici, ricercatori e valutatori, viene messo a disposizione degli utenti sul sito dell’UVAL (<http://www.dps.mef.gov.it/uval.asp>) e della Rete dei Nuclei di Valutazione e di Verifica (Rete NUVV – <http://www.retenuvv.it>). Le modalità e i tempi di manutenzione e aggiornamento del catalogo, che saranno gestiti dall’Unità Tecnica della Rete dei Nuclei, saranno definiti e resi noti successivamente sulla pagina del sito corrispondente.

Le fonti statistiche catalogate sono state suddivise in blocchi omogenei, come indicato nella figura sottostante, distinguendo, da una parte, le fonti ufficiali o da altri enti riconosciuti come titolari di rilevazioni periodiche su temi specifici (foglio “Indagini tematiche”), e dall’altra, le basi di dati multitematiche contenenti informazioni provenienti da varie organizzazioni e messe a disposizione del pubblico a volte gratuitamente e a volte a pagamento (foglio “Banche dati”). Un foglio separato riguarda i “Censimenti”, e infine, un foglio viene specificatamente dedicato ad “Indicatori” con lo scopo di raccogliere in una sezione specifica tutte quelle elaborazioni di dati per le quali è apparso necessario un approfondimento in relazione al loro uso e all’eventuale ruolo nell’analisi di politiche territoriali e/o nel raggiungimento di obiettivi normativi.

Figura 1 Contenuti del catalogo elettronico



Come si vede dalla figura 1, in molti casi, un *record* del catalogo elettronico (ossia una riga del foglio *excel*) corrisponde non a una variabile statistica bensì ad un insieme di variabili rilevate dalla stessa indagine, oppure riportate nella stessa banca dati o pubblicazione. Per meglio chiarire la scelta degli oggetti nei diversi fogli, i paragrafi successivi li descrivono brevemente. Si rimanda invece al paragrafo 6 per una descrizione delle chiavi di lettura del catalogo (ossia le colonne/i campi del foglio *excel*).

III.3 Statistiche ufficiali e altre fonti riconosciute con ripartizione territoriale fine: censimenti ed indagini tematiche

La funzione statistica consiste nel fornire informazioni per le decisioni pubbliche, per società nel suo complesso, per imprese e per i cittadini, e si tratta di un vero e proprio servizio pubblico. Nel caso italiano, il Sistema Statistico Nazionale (SISTAN), istituito e regolamentato dalla legislazione in vigore, assicura l'ufficialità dei dati forniti al Paese, garantendo da una parte l'affidabilità, l'imparzialità e la trasparenza dei risultati delle indagini e, dall'altra, la riduzione del carico di rispondenza delle rilevazioni sulle imprese

e sui cittadini. Il SISTAN (www.sistan.it), il cui coordinamento e indirizzo è affidato all'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT), connette in un'unica rete gli enti ed organismi di informazione statistica, gli uffici di statistica delle amministrazioni centrali dello Stato, degli enti nazionali, delle Regioni e Province autonome, delle Province, dei Comuni, delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, degli uffici territoriali del Governo, di alcuni enti privatizzati e dei soggetti privati aventi particolari requisiti previsti dalla legge. I principi della statistica ufficiale coordinata dal SISTAN sono quelli di fornire al Paese e alla comunità internazionale un'informazione che soddisfi i seguenti principi: affidabilità, imparzialità, pertinenza, tempestività, tutela della riservatezza, trasparenza, minimo carico sui rispondenti, efficienza. Sul piano organizzativo, il Sistema Statistico Nazionale si basa sui principi di autonomia, differenziazione, adeguatezza e sussidiarietà.

In questo quadro, per quanto unitario e ramificato in modo da coprire tutti i temi di rilevanza pubblica, non si può ignorare il fatto che altri soggetti pubblici e privati producano statistiche e che queste possano essere utilizzate per esigenze conoscitive, per il supporto alla decisione, per la ricerca e per la valutazione.

Nel catalogo elettronico delle fonti statistiche con dettaglio territoriale sono contemplate quanto più possibile le fonti della statistica ufficiale, ma sono incluse anche alcune fonti ben riconosciute che pure operano al di fuori del SISTAN. Queste fonti producono, in maniera non occasionale e ampiamente documentata, statistiche settoriali specifiche ed elaborazioni di statistiche più note non altrimenti disponibili o per cui non esiste una regolamentazione di riferimento. Sono segnalate perché possono essere di interesse per alcune applicazioni e possono costituire uno spunto per la costruzione di indicatori.

Uno dei caratteri fondamentali legati alla produzione di informazione statistica è il tipo di indagine o di rilevazione con cui i dati sono stati raccolti. Le rilevazioni si possono distinguere in tre categorie principali:

- Censimenti, ossia rilevazioni di informazione caratterizzate dal fatto che l'intera popolazione di interesse (famiglie, persone, imprese, ecc) viene effettivamente rilevata;
- Indagini campionarie, caratterizzate dal fatto che solo una parte della popolazione di interesse (famiglie, lavoratori, imprese, ecc) viene effettivamente selezionata e rilevata (il campione). Questo ha il vantaggio di diminuire l'onere dell'indagine, di destinare maggiore attenzione a tutte le attività connesse al miglioramento e al

controllo dei dati raccolti e di velocizzare il processo di elaborazione e diffusione dei dati stessi. Nel processo di generalizzare alla totalità della popolazione, il dato raccolto dal campione si incorrerebbe in un errore poiché, a seconda del campione scelto, il risultato attribuito all'intera popolazione sarebbe diverso. Fortunatamente, la teoria dei campioni, del calcolo della probabilità e dell'inferenza statistica indicano agli statistici come selezionare il campione, come stimare il valore della variabile estendibile all'intera popolazione sulla base dei dati raccolti nel campione e come misurare il livello di precisione delle stime ottenute rispetto al vero valore della variabile di interesse nella popolazione. Il livello di precisione, ossia il grado di affidabilità delle stime, ci dice con quale probabilità si commette un errore nell'attribuire il valore stimato (o meglio un intervallo di valori attorno al valore stimato noto come intervallo di confidenza) all'intera popolazione. Con un'adeguata numerosità campionaria è possibile effettuare stime con elevato grado di affidabilità e piccolo margine di errore (intervallo di confidenza).

- Dati amministrativi, in cui l'informazione di interesse è già stata raccolta da istituzioni pubbliche per finalità diverse da quella di produrre informazione statistica (come gli archivi anagrafici, dell'INPS, gli archivi giudiziari, ecc.). I dati amministrativi sono nella gran parte dei casi assimilabili a indagini a carattere censuario, nel senso che coprono ogni singola unità della popolazione di riferimento (famiglie, lavoratori, imprese, ecc) registrata nell'archivio amministrativo di riferimento (va però considerato che in alcuni casi possono tuttavia sfuggire, per motivi vari, alcune parti dell'universo desiderato). I dati amministrativi sono raccolti ed elaborati dagli enti responsabili secondo le modalità adatte alle proprie finalità che spesso non sono pienamente coerenti con quelle di un uso statistico. Questo comporta un processo di rielaborazione dell'informazione per la produzione di dati statistici.

È senz'altro fondamentale conoscere la fonte da cui provengono i dati, e se questa sia ufficiale o meno, ma è altrettanto importante comprendere quale tipo di indagine li ha prodotti e, eventualmente, gli intervalli di confidenza delle stime. Conoscere il tipo di indagine consente di farne un buon utilizzo. Bisogna tuttavia ricordare che le statistiche stimate sulla base di indagini campionarie non sono per questo meno valide, in termini di qualità e di accuratezza, di quelle derivate da indagini censuarie. Infatti, la selezione del campione e la metodologia di stima sono tali da garantire che solo con una probabilità molto bassa, ossia con un grado di affidabilità soddisfacente, le stime

saranno diverse dal vero valore del parametro d'interesse nella popolazione. Il disegno campionario, ovvero il modo in cui è selezionato il campione di unità della popolazione su cui viene rilevato il fenomeno, determina tuttavia il livello territoriale e il tipo di articolazioni per cui è stimabile il parametro della popolazione di interesse con un livello di precisione sufficiente. Se il campione non è abbastanza ampio (in termini di numerosità) o non comprende una stratificazione territoriale sarà possibile fornire delle stime per il livello nazionale, ma non necessariamente per le Regioni, le Province e per altri aggregati. Allo stesso modo può capitare che dei dati che sono disponibili a livello nazionale per branca economica, potranno essere disponibili a livello regionale ma senza distinzione della branca economica.

III.3.1 I Censimenti

La fonte statistica che consente di spingersi al massimo dettaglio nelle analisi territoriali è sicuramente quella censuaria. I censimenti, effettuati in genere ogni 10 o 5 anni, costituiscono basi informative essenziali perché, a differenza delle altre indagini statistiche, perlopiù di tipo campionario, forniscono un conteggio complessivo di tutto l'universo, andandone a rilevare ogni singola unità. È uno strumento antichissimo che aveva originariamente fini fiscali e militari, ma che ha oggi invece scopi conoscitivi generali sulla struttura e l'evolversi dei fenomeni principali dell'economia e della società e ha anche funzioni legali. Si pensi per esempio al fatto che il dato censuario della popolazione residente viene pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale e diviene la popolazione legale del Paese, sulla base del quale si ripartiscono i seggi della Camera e del Senato, si determina il tipo di procedura elettorale da seguire nei comuni, si assegnano alle varie istituzioni territoriali fondi e contributi finanziari, ecc.

È vero che la caratteristica fondamentale di un censimento è la sua universalità, nel senso che tutte le persone/impresе devono essere prese in considerazione e, tendenzialmente, deve essere riferito a un momento unico specificato, per evitare duplicazioni o esclusioni dovuti a spostamenti delle persone/impresе nel tempo. È tuttavia verosimile che qualcosa sfugga comunque alla rilevazione, sia involontariamente che volontariamente. È facile, per esempio, immaginare che nei censimenti della popolazione persone senza fissa dimora, persone in zone remote e poco accessibili, siano difficilmente raggiunte dai rilevatori, così come, nel caso dei censimenti delle attività economiche, possano essere non considerati le impresе e i lavoratori che non sono registrati e osservabili dalle istituzioni fiscali-contributive e degli archivi

amministrativi esistenti (questi possono riferirsi sia ad attività produttive regolari sia a quelle illegali, informali e sommerse). Infine, sebbene negli ultimi censimenti le informazioni rilevate si sono arricchite notevolmente, il questionario di un censimento deve limitarsi a porre domande semplici (in termini sia di formulazione che di contenuto), alle quali tutti possono rispondere direttamente e senza ambiguità. L'approfondimento di aspetti o fenomeni specifici è proprio il compito di indagini campionarie.

Oltre a censimenti più noti per la loro enorme rilevanza e la loro storia antica, come:

- il Censimento della popolazione e delle abitazioni;
- il Censimento dell'industria e dei servizi;
- il Censimento dell'agricoltura.

Esistono delle altre rilevazioni censuarie per descrivere fenomeni più specifici tra cui:

- la rilevazione censuaria delle istituzioni private e imprese *non-profit*. È stata effettuata dall'ISTAT per la prima volta con riferimento alle unità attive nel 1999. Ha lo scopo di far emergere le dimensioni del settore e delinearne le principali caratteristiche strutturali, tenendo conto che l'insieme delle organizzazioni osservate con la rilevazione era finora rimasto in buona parte oscurato nelle statistiche ufficiali, nonostante la sua rilevanza per il funzionamento della società e dell'economia italiana;
- la rilevazione dell'ISTAT Sistema delle indagini sulle acque – Anno 1999 (SIA 99). Le statistiche sono relative agli acquedotti, alle reti di distribuzione dell'acqua potabile, alle reti fognarie e agli impianti di depurazione delle acque reflue urbane e forniscono strumenti per l'analisi degli aspetti gestionali e ambientali dei servizi idrici, disaggregati per partizioni territoriali amministrative, per Ambito Territoriale Ottimale (ATO) e per bacino idrografico.

Vista la numerosità delle statistiche derivabile dai censimenti, non è pensabile presentare con pubblicazione stampata tutti i possibili risultati, incroci tra variabili e livelli territoriali. Le pubblicazioni cartacee, spesso già molto voluminose, contengono una selezione delle statistiche considerate di interesse più comune. Il miglior modo per accedere ai dati del censimento e per “personalizzare” l'acquisizione dei dati secondo le proprie esigenze è dunque quello di consultare (gratuitamente) i relativi *data warehouse* (base dati) sul sito dell'ISTAT oppure di richiedere (a pagamento) l'estrazione desiderata al servizio competente dell'Istituto.

Figura 2 Esempio di alcuni record del foglio “Censimenti” del catalogo elettronico

Censimento	Fonte	Dettaglio territoriale	Caratteristiche	Tema	Freq. Aggiornamento	Inizio serie storica	Fine serie storica	Indirizzo web	Note
Popolazione e Abitazioni	ISTAT	Comune	I dati vengono rilevati a livello di sezione di censimento, sub-comunale. Ha lo scopo di raccogliere informazioni sulle caratteristiche della popolazione e delle abitazioni e permettere la revisione e l'aggiornamento degli archivi anagrafici dei residenti di ciascun comune. Oltre alle caratteristiche come anagrafiche della popolazione come l'età, il sesso, lo stato civile ed altre come il grado di istruzione e la situazione lavorativa, il censimento rileva caratteristiche specifiche (come il tempo impiegato per andare al lavoro, mezzi di trasporto utilizzati, tempo dedicato al lavoro o allo studio nel corso della settimana) che contribuiscono a delineare gli stili di vita della popolazione.	Popolazione	Decennale	1861	2001	http://dawinci.istat.it/MD/	Ha raggiunto l'edizione n.14
Agricoltura	ISTAT	Comune	I dati vengono rilevati a livello di azienda, con intervista diretta degli agricoltori. E' possibile avere informazioni su numerosità, caratteristiche e distribuzione territoriale delle aziende agricole.	Agricoltura e Pesca	Decennale	1950	2000	http://censagri.istat.it/dati.htm	Ha raggiunto l'edizione n.5
Industria e Servizi	ISTAT	Comune	I dati vengono rilevati a livello di singola impresa. Nel 2001 sono state coinvolte oltre 4 milioni di imprese dell'industria e dei servizi, circa 235 mila istituzioni private non profit e oltre 15 mila istituzioni pubbliche, per un totale di 4 milioni 755 mila unità locali.	Industrie, artigianato e servizi	Decennale con aggiornamento intermedio	1951	2001	http://193.204.90.17/cis/index.htm	Ha raggiunto l'edizione n.8. Nel 1996 è stato realizzato un aggiornamento intermedio
Istituzioni private e no-profit	ISTAT	Regione	I dati consentono di conoscere il numero delle istituzioni attive nel 1999, la loro forma giuridica, la struttura organizzativa, il tipo di assetto sociale, la dimensione economica ed i settori di attività delle imprese no-profit.			1999	1999	http://www.istat.it/Censimenti/istituzioni/index.html	Ha avuto una sola edizione
Sistema delle Indagini sulle Acque	ISTAT	Provincia, Ambiti Territoriali Ottimali (ATO), Bacini Idrografici	I dati vengono rilevati a livello comunale. Sono però disponibili a livello provinciale o di altre aggregazioni significative per l'analisi del settore.	Ciclo integrato dell'acqua		1999	1999	http://acqua.istat.it	Ha avuto una sola edizione

III.3.2 Le statistiche tematiche con dettaglio territoriale, basate su dati amministrativi o indagini campionarie

Le statistiche basate su dati amministrativi o rilevazioni campionarie con una articolazione almeno regionale sono molto meno numerose di quelle disponibili per il complesso del Paese a livello nazionale. Quelle esistenti sono ormai in buon parte facilmente disponibili, molte addirittura su *Internet*.

Figura 3 Esempio di alcuni record del foglio “Indagini tematiche” del catalogo elettronico

Indagine	Fonte	Dettaglio territoriale	Caratteristiche	Tema	Freq. Aggiornamento	Inizio serie storica	Fine serie storica	Indirizzo web	Note
Contabilità economica regionale	ISTAT	Regione	Quadri sintetici delle relazioni economiche esistenti tra le differenti unità economiche regionali. Riportano, secondo una logica prestabilita, le cifre relative alla situazione economica del territorio, alle risorse disponibili e al loro uso, al reddito che si è formato e alle sue componenti, al processo di accumulazione e al suo finanziamento, alle relazioni con il resto del mondo e ad altri fenomeni.	Economia	Annuale	1995 1980 (con disaggregazioni meno dettagliate)	2002 2003 (solo per alcuni aggregati stima anticipata)	http://www.istat.it/Economia/Cnaz/index.htm	Servizio gratuito on-line. Il set completo dei dati comprende, oltre al conto delle risorse e degli impieghi e al conto della distribuzione del reddito, le analisi a 25 branche (derivate dalla classificazione NACE Rev 1) su valore aggiunto, redditi da lavoro dipendente, retribuzioni lordi, contributi sociali affettivi e figurativi, investimenti fissi lordi, occupati interni (dipendenti e indipendenti) e corrispondenti unità di lavoro. I consumi delle famiglie sono disaggregati in 12 gruppi di beni e servizi; i consumi delle amministrazioni pubbliche in 10 funzioni di spesa. Attualmente i conti economici regionali sono pubblicati con uno sfasamento temporale di circa due anni (20 mesi) rispetto all'anno di riferimento (solo per alcuni aggregati è disponibile la stima on-line). L'archivio ASIA non è disponibile on-line. Elaborazioni possono essere richieste (a pagamento) all'ISTAT.
Archivio ASIA (Archivio Statistico delle Imprese Attive)	ISTAT	Regione	Si configura come una sorta di censimento permanente delle imprese (ma non delle unità locali) accessibile a tutti gli enti del Sistema Statistico Nazionale e costituisce la base per indagini campionarie. Raccoglie le informazioni identificative (denominazione, localizzazione), strutturali (addetti, attività economica prevalente e secondaria, natura giuridica, volume degli affari) e demografiche (data inizio attività, data di cessazione, stato di attività, presenza di procedure concorsuali) delle imprese.	Economia	Annuale				Elaborazioni possono essere richieste (a pagamento) all'ISTAT. L'ISTAT sta avviando la costruzione di un archivio ASIA-Unità Locali (UL) per contenere informazioni sui "luoghi" dove le imprese esplicano la loro attività economica.
Forze di Lavoro	ISTAT	Provincia SLL	Dati su occupati, disoccupati, forze di lavoro, non forze di lavoro e popolazione di 15 anni o più.	Lavoro	Trimestrale (con ritardo di due mesi dopo pubblicazione del dato trimestrale nazionale) Annuale (con ritardo di circa 18 mesi dall'anno di riferimento)			http://www.istat.it/Lavoro/Lavoro-e-o/index.htm	

III.3.3 Le attività degli uffici statistici sul territorio

Negli ultimi anni lo sviluppo delle autonomie regionali ha favorito il rafforzamento di una rete di uffici regionali di statistica, che collaborano attivamente allo svolgimento sul proprio territorio di indagini a carattere nazionale, coordinati dall'ISTAT. L'esigenza delle Regioni di disporre, per la propria attività di programmazione territoriale, di dati a vari livelli di disaggregazione ha portato molti di questi uffici a sviluppare un'attività propria a livello locale, ancorché sempre inquadrata nel contesto della statistica ufficiale. Le strutture statistiche regionali e delle Province Autonome svolgono attività diversificate da un caso all'altro e la loro stessa collocazione all'interno della Regione può essere differente: in alcuni casi dipendono dalla presidenza, in altri dall'ufficio studio o della programmazione, in altri casi ancora con l'ufficio dedicato all'informatica. In ogni caso è utile informarsi presso gli uffici statistici territoriali su quali sono le loro attività e quali dati mettono a disposizione del pubblico.

Riquadro 2 – I sistemi statistici regionali e delle Province Autonome: elenco dei siti *Internet*

Abruzzo http://statistica.regione.abruzzo.it
Basilicata http://www.basilicata.net.it/epodi/homeepodi.asp
Campania http://www.regione.campania.it
Emilia-Romagna http://www.regione.emilia-romagna.it/fr_statistica.htm
Friuli-Venezia Giulia http://www.regione.fvg.it/istituzionale/cifre/cifre.htm
Lazio http://www.regione.lazio.it/sistar/home.htm
Lombardia http://www.ring.lombardia.it
Marche http://www.sistar.marche.it/
Piemonte http://www.regione.piemonte.it/sez_tem/stat_progr/stat_progr.htm
Puglia http://www.regione.puglia.it/
Sicilia http://www.regione.sicilia.it/bilancio/statistica
Valle D'Aosta http://www.regione.vda.it/statistica/default_i.asp
Veneto http://www.regione.veneto.it/Temi+Istituzionali/Statistica
Provincia autonoma di Bolzano http://www.provincia.bz.it/astat/index_i.asp
Provincia autonoma di Trento http://www.provincia.tn.it/Statistica/

Oltre agli uffici regionali di statistica, il territorio dispone di altri enti che a livello territoriale si occupano di raccogliere dati e svolgere indagini su temi specifici; pensiamo alle camere di commercio, agli uffici statistici provinciali e comunali (soprattutto delle grandi città) e a enti presenti in alcune province.

III.4 Sistemi di indicatori e banche dati organizzate

Esistono delle basi dati generali, già organizzate (ma non sempre gratuite), che sono caratterizzate da una forte disaggregazione territoriale. Queste banche dati hanno spesso carattere multitematico e offrono all'utente proprio il vantaggio di una collocazione unica per accedere a dati riguardanti molteplici aspetti di uno stesso territorio e confrontare più territori. Le informazioni offerte da più banche dati a volte coincidono.

Figura 4 Esempio di alcuni record del foglio “Banche Dati” del catalogo elettronico

Banca dati	Fonte	Dettaglio territoriale	Caratteristiche	Tema	Freq. Aggiornamento	Inizio serie storica	Fine serie storica	Indirizzo web	Note
Sistema STARTER Istituto Guglielmo Tagliacarne/Banca dati Camere di commercio	Istituto Guglielmo Tagliacarne/Banca dati Camere di commercio	Comune Provincia	Indicatori estratti e elaborati da fonti statistiche ufficiali, come ISTAT, e relativi a vari temi: Territorio e popolazione, Istruzione, Spettacoli; Sanità e previdenza; Lavoro e tenore di vita, quadro economico generale; Agricoltura, Industria, commercio, e artigianato; Osservatori economici locali; Amministrazione pubblica; Credito e assicurazione; Attività alberghiera, Censimenti. Il dettaglio territoriale è variabile: Comune (circa 700 dati di base ed indicatori), Provincia (circa 1.200 dati di base ed indicatori)	Vario	Semestrale	1991 (per la maggior parte dei dati)	2003	http://www.tagliacarne.it/ http://www.tagliacarne.it/sistestat4/index3.htm	Abbonamento a pagamento on-line. I dati sono corredati da un supporto cartografico fornito con il software Geo-starter
Atlante della competitività delle province Istituto Guglielmo Tagliacarne	Istituto Guglielmo Tagliacarne	Provincia SLL Distretto industriale	Dati su territorio e popolazione. Tessuto imprenditoriale; Mercato del lavoro, principali risultati economici; Apertura dei mercati; Tenore di vita; Competitività del territorio; Contesto sociale; Qualità della vita.	Vario				http://www.unioncamere.it/atlatante/index.htm	Servizio gratuito on-line
Banca dati "Le Misure dei Comuni"	ANCITEL	Comune	Indicatori statistici comunali, basati su molteplici fonti per numerosi settori di interesse. "Le Misure dei Comuni" è, in particolare, il più completo sistema informativo statistico territoriale sugli Enti Locali esistente in Italia e fornisce una radiografia territoriale del quadro demografico, sociale, economico, produttivo, fiscale e finanziario dei Comuni. Contiene oltre 600 dati di base ed indicatori	Vario	Annuale	Variabile (ma non prima del 1993)	2003	http://www.ancitel.it/miscom/misure.cfm	Servizio a pagamento on-line o via CD-Rom
Indicatori di Contesto per le politiche territoriali	ISTAT/MEF	Regione	Indicatori descrittivi dell'evoluzione del contesto in cui operano le politiche territoriali su un insieme ampio di dimensioni economiche, sociali e di erogazione di servizi pubblici, inseriti nel OCS. Gli indicatori sono catalogati per Asse e per settore di intervento	Vario	Semestrale	1995 (per la maggior parte dei dati)		http://www.istat.it/ISP/documento_foglia.jsp?URLDocOrig=-.%2FBanche-dat%2FContesto%2Findex1.html&URLDocConv=-.%2FBanche-dat%2FContesto	Servizio gratuito on-line Gli indicatori sono corredati da informazioni specifiche in relazione ai metodi di costruzione e alle fonti.
DEMOS Banca dati sugli indicatori sociali per il territorio	ISTAT	Provincia	La banca dati DEMOS è articolata nelle seguenti 14 aree informative: (1) Territorio, ambiente e risorse ambientali; (2) Mobilità territoriale, dinamica migratoria, stranieri; (3) Struttura demografica; (4) Mortalità, natalità, comportamenti riproduttivi; (5) Matrimoni, separazioni e divorzi; (6) Sanità, strutture sanitarie; (7) Istruzione, turismo, sport, attività professionali; (8) Cultura, turismo, sport, attività ricreative; (9) Dimensioni e strutture familiari; (10) Lavoro, reddito e consumi; (11) Strutture e attività produttive; (12) Abitazioni, qualità abitativa, attività edilizia; (13) Assistenza e previdenza sociale; (14) Litigiosità, delittuosità, criminalità. Contiene circa 1.500 indicatori	Vario		1991	2003	http://demos.istat.it/demos/isp/page.jsp	Servizio gratuito on-line Per ogni indicatore sono riportate note per la corretta interpretazione del dato, fonti utilizzate e struttura di calcolo dell'indicatore stesso. La Banca dati si può interrogare on-line ottenendo tavole in formato Excel.

Oltre a segnalare banche dati di rilievo, il catalogo elettronico dedica un foglio specifico ad una selezione di singoli indicatori. Gli indicatori hanno contenuto informativo aggiuntivo rispetto alle variabili elementari di cui costituiscono una elaborazione in quanto restituiscono in modo sintetico informazioni in relazione a come catturare un certo fenomeno di interesse (attraverso, per esempio, la combinazione di variabili diverse suggerita dalla teoria o anche dall'esperienza di ricerca), nel facilitare il confronto temporale e spaziale – quanto il fenomeno di interesse è diverso nel tempo e nello spazio –, oppure quanto esso si avvicina o meno a uno *standard* predefinito. In alcuni casi, gli indicatori assumono una funzione particolare in quanto su di essi si misurano, per scelta specifica o per convenzione consolidata, il grado di raggiungimento di obiettivi attesi da un intervento o impegno delle politiche oppure il raggiungimento di uno obiettivo definito all'interno di un quadro normativo.

È bene precisare che alcune delle banche dati presentate nella tavola precedente contengono a loro volta indicatori del tipo menzionato o altre elaborazioni di interesse. Laddove è stato ritenuto significativo elencare singolarmente gli indicatori, la banca dati descritta nel foglio banche dati rimanda in nota alle righe dei fogli indicatori.

Figura 5 Esempio di alcuni record del foglio “Indicatori” del catalogo elettronico

Indicatore	Fonte	Dettaglio territoriale	Caratteristiche	Tema	Asse/settore QCS	Freq. Aggiornamento	Inizio serie storica	Fine serie storica	Indirizzo web
Percentuale di famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua	ISTAT/MEF-DPS, Banca dati Indicatori di contesto	Regione	Aspetti della vita quotidiana Indagine campionaria	Disagio sociale	Acqua e suolo	annuale	1995	2002	www.istat.it Per gli utenti/Banche dati/Indicatori regionali per politiche di sviluppo
Lunghezza delle coste non balneabili per inquinamento sulla lunghezza totale delle coste (%)	ISTAT/MEF-DPS, Banca dati Indicatori di contesto	Regione	La non balneabilità comprende sia l'inquinamento permanente (costa vietata per immissioni di fumi, torrenti, ecc.) sia l'inquinamento accertato annualmente in base ai parametri del DPR 470/1962 e succ. modif. che a parametri non compresi in tale provvedimento.	Ambiente	Acqua e suolo	annuale	1995	2002	www.istat.it Per gli utenti/Banche dati/Indicatori regionali per politiche di sviluppo
Intensità energetica consumata dall'industria (MTEP per migliaia di euro di valore aggiunto prodotto dall'industria)	ISTAT/MEF-DPS, Banca dati Indicatori di contesto	Regione	Bilanci energetici regionali	Energia	Energia	Annuale	1995	Altro anno	www.istat.it Per gli utenti/Banche dati/Indicatori regionali per politiche di sviluppo
Visitatori paganti su visitatori non paganti degli istituti statali di antichità e di d'arte con ingresso a pagamento (%)	ISTAT/MEF-DPS, Banca dati Indicatori di contesto	Regione	Statistiche culturali. Annuario statistico italiano	Cultura e servizi ricreativi	Beni culturali	Annuale	1995	2003	www.istat.it Per gli utenti/Banche dati/Indicatori regionali per politiche di sviluppo
Persone in cerca di occupazione in età 15-24 anni sulle forze di lavoro nella corrispondente classe di età (%)	ISTAT/MEF-DPS, Banca dati Indicatori di contesto	Regione	Indagine sulle Forze di Lavoro Indagine campionaria	Lavoro	Lavoro	Trimestrale	1995	2003	www.istat.it Per gli utenti/Banche dati/Indicatori regionali per politiche di sviluppo

III.5 Usare le statistiche territoriali²¹

In questo paragrafo si forniscono, senza pretesa di esaustività, alcune indicazioni per facilitare una corretta utilizzazione di fonti secondarie di natura statistica nella valutazione dei programmi. Non è infatti possibile utilizzare le statistiche provenienti da fonti secondarie per una vera e propria valutazione di impatto delle politiche perché la popolazione (persone o imprese) a cui si riferiscono includono senza distinzione tanto coloro che sono stati esposti al programma, quanto coloro che non lo sono stati e perché, come richiamato nel paragrafo 1, nella quasi totalità dei casi molti sono i fattori che determinano il risultato finale descritto e catturato dalle statistiche. Ciononostante le statistiche che si riferiscono all'intera popolazione e non solo ai beneficiari di un programma sono utili per capire se, nel corso del tempo, fattori non necessariamente collegati al programma ma al contesto generale hanno agito sul fenomeno.

Supponiamo, per esempio, che in una provincia siano stati erogati incentivi alle imprese per favorire l'assunzione di giovani lavoratrici. Se la serie storica del numero di occupati femmine in età tra i 15-24 anni (fonte ISTAT – Forze Lavoro) mostra un aumento nella provincia oggetto di studio non è detto che questo sia da attribuirsi al programma di incentivi, ma potrebbe essere dovuto a fattori del tutto indipendenti (insediamento di nuove imprese, ampliamento della base della forza lavoro femminile, ampliamento della forza lavoro in generale, maturazione di una modificazione culturale di lunga lena, ecc.). Più interessante per ottenere primissimi segnali, comunque da interpretare con l'ausilio di altre informazioni più specifiche, può essere comparare l'evoluzione delle giovani occupate della provincia con quelle di altre province prive del piano di incentivi, esaminare se la differenza tra occupati maschi e occupati femminile si è ridotta, confrontare il numero medio di nuove occupate per impresa della provincia con il numero medio di nuove occupate nelle imprese che hanno beneficiato degli incentivi (dati da raccogliere con un'indagine diretta), ecc²².

²¹ Altri utili riferimenti sono rinvenibili in:

- Francesca Zajczyk, *Il Mondo degli indicatori sociali: Una guida sulla qualità della vita*, La Nuova Italia Scientifica, 1997.
- Alessandro Rinaldi, *Fonti informative e indicatori statistici per l'analisi socio-economica territoriale*, Working paper CNEL, 2002.
- Commissione Europea (DG Regio) *Evaluating Socio Economic Development – The GUIDE Publication Website* disponibile on-line sul sito <http://www.evaled.info/>.

²² L'idea qui è quella di approssimare il concetto di "gruppo di controllo" tipicamente utilizzato nelle valutazioni di impatto.

Più si conoscono le articolazioni delle fonti secondarie disponibili, più è possibile sfruttarle anche per scopi valutativi, poiché ci permettono di:

- conoscere in modo approfondito il contesto in cui le politiche e i programmi operano;
- confrontare contesti diversi per far emergere delle ipotesi di lavoro sul possibile impatto dei programmi. Queste ipotesi sono fondamentali per individuare l'ambito sulla cui base vale la pena di fare un'indagine diretta, e sono spesso utili anche per spiegare e fare emergere i risultati di un'indagine diretta;
- utilizzare le conoscenze sul contesto per definire gli strumenti di una rilevazione diretta, sia in termini di contenuto (domande da fare) sia in termini metodologici (per esempio per costruire un campione rappresentativo);
- sostituire a volte un'indagine diretta per valutare gli effetti di alcuni interventi, anche se non permettono di esplorare direttamente come gli interventi abbiano contribuito o meno ai risultati. Può essere vantaggioso quando si dispone di archivi amministrativi longitudinali che forniscono informazioni (anche approssimazioni) relative al fenomeno d'interesse;
- essere in alcuni casi la fonte primaria di analisi se si producono situazioni tali da connaturare quelli che in letteratura sono noti come "esperimenti naturali". Cioè situazioni analoghe in luoghi diversi (territori, parti di una città, classi di una stessa scuola, ecc.) si ritrovano in un determinato periodo a differenziarsi perché solo in alcuni di questi luoghi si realizza uno specifico evento (per esempio una *policy*) che il ricercatore è in grado di isolare e di cui cerca di stimare gli effetti sulla base di comparazioni controllate tra situazioni interessate dall'evento e situazioni non interessate.

L'analisi di dati territoriali può essere condizionata dalla conoscenza che si ha delle fonti secondarie che si stanno utilizzando. Qualsiasi tipo di fonte secondaria si prenda in considerazione, è bene tenere presente lo scopo per cui sono stati raccolti i dati e gli strumenti utilizzati. Statistiche diverse rispondono, infatti, a domande diverse e bisogna per questo identificare con chiarezza qual è il fenomeno che si vuole conoscere su un dato territorio: siamo interessati a rilevare il numero di persone presenti sul territorio ad una certa data (anche se non vi hanno dimora abituale) oppure il numero di persone residenti (anche se sono temporaneamente assenti)? Siamo interessati all'evoluzione delle imprese che appartengono ad un certo territorio o a quello delle unità locali che svolgono la propria attività in quel territorio?

In altre parole, per evitare confusione nell'uso delle statistiche disponibili, è importante conoscere l'esatta definizione della variabile che si sta considerando. Esistono a questo scopo, oltre alle note metodologiche che accompagnano ogni pubblicazione di risultati di un'indagine, numerosi glossari dei termini statistici. Il glossario statistico *on-line* dell'ISTAT contiene per esempio oltre 700 voci periodicamente aggiornate e relative al repertorio delle statistiche ufficiali prodotte dall'ISTAT e da altri enti del SISTAN (http://www.istat.it/PERL/Glossario/index_glossario.htm). The Eurostat Concepts and Definitions Database (CODED), contiene attualmente oltre 4000 voci, in inglese, francese e tedesco, relative alla terminologia tecnica e ai concetti delle statistiche prodotte nel quadro del Sistema Statistico Europeo, classificate in ordine alfabetico e per tema (<http://forum.europa.eu.int/irc/dsis/coded/info/data/coded/en.htm>). Altri organismi internazionali forniscono *on-line* i propri glossari statistici. Assieme alla definizione dell'indicatore o della variabile statistica, è utile conoscere l'articolazione delle principali classificazioni *standard* utilizzate per declinare le statistiche. Non è infatti sempre agevole ricondurre le categorie *standard* secondo cui vengono presentati i dati alle proprie categorie di interesse.

In ogni caso, è importante per il ricercatore conoscere gli strumenti di raccolta delle informazioni e in particolare il questionario della rilevazione. Le domande del questionario devono essere lette attentamente quanto le possibilità modalità di risposta (si tratta di domande chiuse, aperte, semi-aperte?) e bisogna allo stesso tempo capire la funzione della domanda nel questionario (si tratta di domande di controllo e di verifica o della variabile d'indagine?)

Allo stesso modo per le indagini basate su dati contenuti in archivi amministrativi, occorre considerare la finalità della raccolta dei dati per capire quali variabili sono più affidabili (alcune sono normate e controllate, altre possono essere volontaristiche o opzionali) e il possibile impatto della normativa di riferimento sul grado di sovra o sotto rappresentazione delle unità nell'archivio. Per sfruttare il potenziale informativo degli archivi amministrativi è spesso fondamentale disporre di chiavi di collegamento affidabili tra le unità oggetto di studio e quelle contenute nell'archivio (per esempio il codice fiscale dei beneficiari di un intervento.)

Ed infine, prima di utilizzare un insieme di dati, può essere utile conoscere da quando le variabili di interesse sono disponibili (inizio della serie storica), fino a quando sono state aggiornate (fine della serie storica) e qual è la frequenza di aggiornamento della

rilevazione. Tutte queste informazioni su un indicatore o una variabile statistica (definizione, classificazione, serie storica disponibile, frequenza di aggiornamento, ecc.) formano un insieme di “dati sui dati” ovvero di metadati, che hanno il compito di guidare avvedutamente il ricercatore nella ricerca delle fonti che soddisfino le sue esigenze di analisi.

Come già accennato nell'introduzione, le articolazioni territoriali di interesse per il ricercatore non coincidono sempre con le ripartizioni amministrative abituali delle statistiche ufficiali. Laddove i dati sono disponibili a livello territoriale più fine possibile, per esempio a livello comunale, il ricercatore stesso dovrà provvedere a costruire statistiche aggregate secondo la classificazione territoriale desiderata. Si noti, a questo proposito, che mentre le ripartizioni territoriali di natura amministrativa tendono ad avere un ordinamento gerarchico e, ad ogni dato livello della gerarchia, rappresentano una copertura esaustiva di porzioni non sovrapposte del territorio (costituiscono, cioè, una vera e propria partizione), questo non vale sempre per le aggregazioni di natura funzionale. Un comune può infatti fare parte di diversi PIT allo stesso tempo, le aree parco non coprono l'intero territorio del paese, ecc.

La rielaborazione di dati territoriali può essere un lavoro piuttosto impegnativo in considerazione della numerosità delle informazioni acquisite che bisognerà archiviare, classificare e aggregare. Il lavoro di sistemazione e fusione dei dati, pur se disponibili su supporto elettronico, è a volte ulteriormente complicato dalla presenza di diversi modi di scrivere uno stesso nome per il territorio di riferimento, cosa che impedisce una ricerca o fusione automatica delle informazioni. Questo accade, per esempio, quando i dati disponibili su diversi file presentano da una parte “ReggioEmilia” e dall'altra “Reggio_Emilia” oppure “Reggio E.” o ancora “RE”. Per evitare questo inconveniente è sempre consigliabile utilizzare, invece del nome, il codice ISTAT della ripartizione, della Regione, della Provincia e del Comune di interesse (un elenco dei codici di province e comuni è ottenibile da http://www.istat.it/perl/comuni/index_comuni.htm).

Quest'accortezza è valida anche quando si scaricano i dati dai vari siti su *Internet*: è bene scaricare assieme al nome alfabetico del territorio il suo codice numerico; i codici numerici dell'ISTAT sono considerati uno *standard*. Esiste anche a livello europeo una classificazione e codifica delle ripartizioni territoriali dei Paesi dell'Unione europea in aggregati equiparabili alle Regioni e Province italiane (vedi Riquadro 3 sottostante).

Una difficoltà che si potrebbe incontrare nel trattare dati molto disaggregati territorialmente è la questione della riservatezza statistica, che è una vera e propria normativa a cui è sottoposto il sistema statistico. I dati raccolti nell'ambito di rilevazioni statistiche ufficiali non possono essere diffusi esternamente se non in modo che non se ne possa trarre alcun riferimento relativamente a persone, imprese o istituzioni identificabili. Il segreto statistico ha da una parte lo scopo di aumentare la qualità dell'informazione statistica raccolta (eliminando la convenienza a comportamenti opportunistici da parte di chi deve rispondere ad un questionario) e, dall'altra, quello di tutelare il rispondente rispetto al possibile uso di queste informazioni a suo sfavore (per esempio da eventuali imprese concorrenti). Se, per esempio, si è interessati ad analizzare il numero di visitatori negli agriturismi dei comuni di una certa regione (dati possibilmente disponibili dall'indagini sul turismo), un ostacolo nell'acquisizione dei dati potrebbe essere dovuto l'esistenza di un solo agriturismo in uno dei comuni oggetto di studio. Non sarebbe dunque possibile per l'ISTAT diffondere i dati relativi a quel comune senza violare le norme sulla riservatezza statistica, perché l'impresa in questione sarebbe immediatamente individuabile. Qualora il dato comunale non sia "utilizzabile", il ricercatore potrebbe comunque essere interessato ad avere i dati riferiti alle aggregazioni particolari di comuni o alla somma del minimo numero di comuni tale da non violare il segreto statistico.

Riquadro 3 – NUTS (Nomenclatura europea delle Unità Territoriali Statistiche)

La Nomenclatura delle Unità Territoriali per la Statistica (NUTS) è stata elaborata da Eurostat più di 25 anni fa ed è presente nella legislazione comunitaria dal 1999 con lo scopo di fornire una ripartizione unica e comparabile delle unità territoriali per la compilazione di statistiche regionali per l'Unione europea. La NUTS è una classificazione gerarchica a tre livelli, basata in gran parte su sulle divisioni istituzionali attualmente in vigore negli Stati membri. In Italia il livello NUTS1 corrisponde al paese intero, NUTS2 alle 20 regioni e NUTS3 alle 103 province. I raggruppamenti territoriali sono naturalmente un po' difforni da un paese all'altro (in termini di superficie, popolazione, peso economico o competenze amministrative) perché fondati su aggregazioni territoriali amministrative concepite con criteri diversi. Il regolamento NUTS fissa però dei limiti (minimo e massimo) per la dimensione media delle regioni NUTS in termini di popolazione.

Questa classificazione non è utilizzata soltanto per fini statistici, ma è la stessa a cui fanno riferimento le politiche regionali comunitarie. Le aree con ritardi nello sviluppo ammissibili a beneficiare degli aiuti dei Fondi strutturali sono state classificate infatti al livello NUTS 2.

Per ulteriori informazioni consultare il REGOLAMENTO (CE) N. 1059/2003 del 26 maggio 2003 e http://europa.eu.int/comm/eurostat/ramon/nuts/introduction_regions_it.html

III.6 *Utility excel*: Un catalogo elettronico di statistiche disponibili a livello territoriale

Le informazioni sulle statistiche con dettaglio territoriale sono organizzate, per quanto possibile, secondo i seguenti campi, molti dei quali sono stati già descritti o commentati nei paragrafi precedenti:

Denominazione = nome dell'indicatore, del censimento, titolo dell'indagine/pubblicazione qualora si considerino più variabili collegate in un'unica indagine/pubblicazione oppure nome della banca dati;

Fonte = ente che produce l'informazione;

Dettaglio territoriale = livello geografico di disponibilità dei dati (comunale, provinciale o regionale) e se aggregato secondo altre chiavi, esempio sistemi locali del lavoro, distretti industriali, ecc. Nella scheda sono riportati solo indicatori che presentano dati almeno a livello regionale;

Caratteristiche = descrizione del contenuto delle statistiche catalogate e della loro natura;

Tema = nostra classificazione per settore/tema coperto dalla statistica;

Asse/settore QCS = specificazione dell'asse del QCS di riferimento (solo per il foglio degli indicatori);

Frequenza aggiornamento = cadenza con cui viene rilevato il dato (annuale, semestrale, trimestrale, ecc);

Inizio della serie storica = primo anno disponibile per le statistiche;

Fine della serie storica = più recente anno disponibile per le statistiche;

Indirizzo *web* = indirizzo *internet* dove sono scaricabili i dati o dove sono indicate le modalità per accedervi;

Note = ulteriori informazioni sull'accessibilità delle statistiche catalogate;

Ultima data di aggiornamento del *record* = data in cui l'informazione fornita è stata aggiornata;

Per rendere il catalogo fruibile sono state definite quattro chiavi di accesso alle informazioni: attraverso dei filtri inseriti nel foglio *excel*, l'utente può estrarre tutte le informazioni riportate nella banca dati a seconda della fonte, del dettaglio territoriale disponibile, del tema, e dell'asse/settore di riferimento del QCS (nel caso degli indicatori).

Si rimanda ai glossari dei termini statistici e alle descrizioni delle principali classificazioni citate nel paragrafo 5 per un'acquisizione più esaustiva dei metadati delle statistiche e degli indicatori catalogati.

III.7 Sintesi

In questa sezione abbiamo cercato di fornire un inquadramento dell'utilizzo delle fonti secondarie nei processi valutativi. Un buon uso delle fonti secondarie può essere funzionale per le diverse tappe del processo valutativo: dalla fase della definizione delle domande; a quella dell'analisi dei contesti; da quella della selezione delle indagini, allo svolgimento delle stesse; fino, in ultimo, alla fase della valutazione degli impatti.

Cinque sono i principali utilizzi a scopo valutativo individuati in questa sezione:

- conoscere in modo approfondito il **contesto** in cui le politiche e in programmi operano;
- migliorare il **processo di selezione e definizione delle domande** attraverso la migliore ricostruzione possibile dei diversi contesti;
- utilizzare le conoscenze sul contesto per **definire gli strumenti di una rilevazione diretta**, sia in termini di contenuto (questioni da affrontare, universo di riferimento) sia in termini metodologici (per esempio per costruire un campione rappresentativo).
- confrontare contesti diversi per far **emergere delle ipotesi di lavoro** sul possibile impatto dei programmi;
- **effettuare una prima valutazione degli effetti** degli interventi sfruttando, ove è possibile, il potenziale informativo delle fonti secondarie, e in particolare di archivi longitudinali.

Al fine della migliore utilizzazione delle fonti secondarie è importante conoscerne le caratteristiche: è importante conoscerne la **fonte** (caratteristiche ufficiali o riconosciute); il **questionario**, e il **tipo di indagine** che le ha prodotte (censuali o basate su indagini campionarie).

La dimensione territoriale delle fonti secondarie è quella che più sembra funzionale all'attività di valutazione nell'ambito dei programmi: questo studio presenta un **Catalogo Elettronico**, non esaustivo ma da ampliare, dei dati attualmente disponibili a livello territoriale regionale o sub-regionale.

Materiali UVAL

Numeri pubblicati

1. L'Indicatore anticipatore della spesa pubblica in conto capitale: la stima regionale annuale

Metodi – Anno 2004

Allegati al n. 1

- Atti del convegno *La regionalizzazione della spesa pubblica: migliorare la qualità e la tempestività delle informazioni* - Roma, 16 ottobre 2003
- Atti del convegno *Federalismo e politica per il territorio: la svolta dei numeri* - Roma, 6 novembre 2003

2. Misurare per decidere: utilizzo *soft* e *hard* di indicatori nelle politiche di sviluppo regionale

Analisi e studi - Anno 2004

La pubblicazione è disponibile anche in lingua inglese.

3. Il mercato delle consulenze per gli investimenti pubblici: opportunità o vincolo?

Analisi e studi - Anno 2005

La pubblicazione è disponibile anche in lingua inglese.

4. Domande, ricerca di campo e dati disponibili: indicazioni per la ricerca valutativa – *Linee guida per la Valutazione intermedia dei Programmi Operativi del Quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006 Obiettivo 1 (Modulo VI)*

Documenti – Anno 2005

Allegato al n. 4

- CD ROM contenente *Linee guida per la Valutazione intermedia dei Programmi Operativi del Quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006 Obiettivo 1 (Moduli I – VI)*

Materiali UVAL si articola in tre collane:

- *Analisi e studi*, dedicata a lavori di ricerca di natura economica, finanziaria, istituzionale o tecnica in materia di progetti, investimenti e politiche pubbliche
- *Documenti*, che raccoglie materiali di natura divulgativa e informativa concernenti l'attività istituzionale dell'Unità
- *Metodi*, contenente contributi metodologici, orientativi e d'indirizzo in tutti gli ambiti di attività dell'Unità

